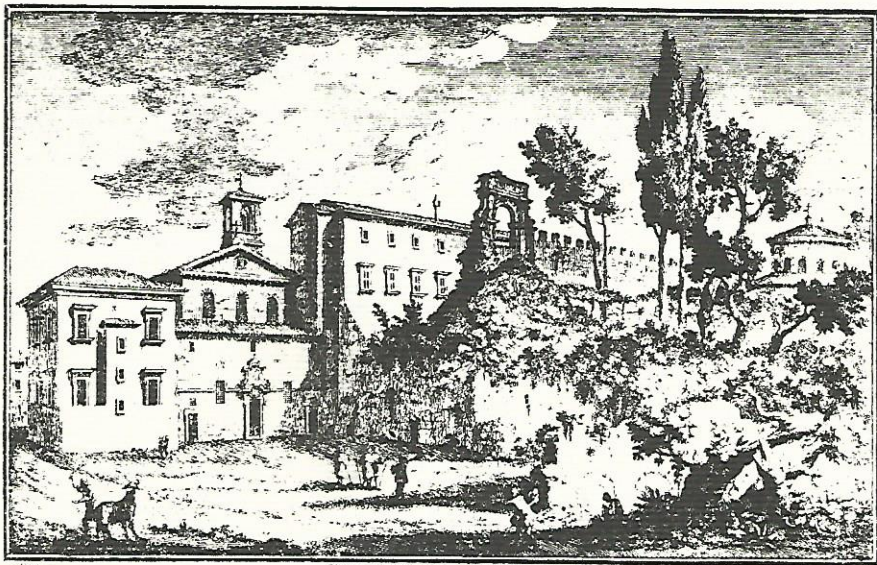


CANONICI REGOLARI LATERANENSIS
PROVINCIA ITALIANA



Chiesa di S. Agnese fuori della mura. 105
Il 1790 restò, ora Chiesa di S. Cospiano, a Monastero antico di S. Agnese, Abbazia del Campo, e Via Normanna, e. Pagine orobite.

NOTIZIE

41

Dicembre 1998

SOMMARIO

Dalla redazione DON GIUSEPPE DE NICOLA	3
Vita di famiglia 1998	5
L'incontro sulle vocazioni in occasione del Consiglio Ampliato DON PIETRO GUGLIELMI	8
Il Priore come padre DON GIUSEPPE CIPOLLONI	11
Incontro dei candidati alla vita canonica della Regione brasiliiana JOSÉ ANTÓNIO DA CUNHA – MARIO TADEU PAULINO	18
I canonici di S. Agostino in congresso (St. Maurice 6-10 luglio) DOM JOSEPH GEELEN	24
Pensieri, riflessioni, proposte, elogi, critiche sul 1° Incontro nazionale «Gubbio Giovani Cr» FABRIZIO	28
Impariamo a correre nell'amore NELLA	30
Roma-Londra: andata e ritorno ... DON GIANCARLO	32
Dire, fare, andare... DON FRANCO & DON GIANPAOLO	34
A S. Teodoro, un genovese di Orvieto ANNA MARIA CAMINATA	35
Un canonico regolare di fama mondiale DON PIETRO BENOZZI	37
Un santo della Devotio Moderna. S. Pietro Canisio S.J. nel IV centenario della morte (1997) L.L.	43
Circolare N. 5/98 del 6 marzo 1998 DON GIOVANNI SANSONE	45
Circolare N. 11/98 del 10 giugno 1998 DON GIOVANNI SANSONE	47
Circolare N. 18/98 del 7 ottobre 1998 DON GIOVANNI SANSONE	49
Circolare N. 24/98 del 25 novembre 1998 DON GIOVANNI SANSONE	51

Ci si potrebbe chiedere se, conoscere brevemente in anticipo il contenuto di un articolo, permetta semplicemente una selezione tra ciò che interessa e ciò che non vale la pena leggere, oppure stimoli comunque il lettore nello spazio della curiosità. Riviste serie come la «*Civiltà cattolica*» da sempre offrono un sommario, che personalmente ritengo utile. La serietà di «Notizie», che non dipende dallo spessore dei suoi contenuti ma dall'attenzione con cui se ne vuole accompagnare la lettura, può trovare anche in questo strumento la conferma di un interesse a renderla gradevole e invitante.

«Vita di famiglia» accompagna il lettore nell'arco di un intero anno, facendo memoria di fatti altrimenti sconosciuti e perduti.

L'Abate Generale ci parla della problematica vocazionale, quale è emersa dalla relazione-discussione attorno a questo tema, nell'incontro dei Visitatori e dei delegati per le vocazioni.

La figura di «Dio come padre» ha suggerito a don Giuseppe Cipolloni una meditazione ai Superiori perché incarnino un modello di paternità che abbia il volto e il respiro di Dio.

Dal Brasile ci è arrivato il verbale di un lavoro intenso sviluppato in due giorni di studio sulle Costituzioni e il carisma dell'Ordine canonico: ne sono stati animatori i giovani in formazione – trenta tra professi, novizi e postulanti – che, in vista della creazione della Provincia brasiliana nel 2.000, si sono interrogati sul dono e la responsabilità di essere Canonici Regolari, oggi.

Il congresso canonico a Saint-Maurice, nel mese di luglio, su «L'attualità della Regola di Sant'Agostino», ha trovato un partecipante attento e vivace – il professore olandese dom Joseph Geelen – con il resoconto di giornate ricche di fraternità e di approfondimento culturale.

La tradizionale festa di Sant'Agostino si è trasferita quest'anno a Gubbio, dando vita al I incontro dei giovani delle nostre parrocchie: Nella e Fabrizio raccontano le loro impressioni come protagonisti coinvolti in un'esperienza segnata da allegria, ma anche da confronto verace e costruttivo.

La benedizione del nuovo Abate Primate, don Anthony Maggs, Visitatore della Provincia inglese, ha suggerito a don Giancarlo Guidolin una cronaca del suo viaggio-lampo a Londra per questo momento di gioia che ha rinsaldato i vincoli della Confederazione.

Don Franco e don Gianpaolo si confessano per la prima volta sulla loro avventura pastorale nella parrocchia dei Santi Monica e Agostino a Bologna: bisogna leggere tra le righe la fatica e la gioia di costruire un dialogo fatto di rispetto e strada insieme nel quotidiano paziente, che dice amicizia, diversità e

insieme alleanza per la missione. Da Genova, in occasione del 60° di sacerdozio di don Bruno Venturelli, una testimonianza appassionata sulla presenza intensa e fedele del nostro confratello in una vita donata alla comunità e alla città.

Gli studi storici riguardano i due ultimi articoli: quello di don Pietro Benozzi che da Zagabria, racconta vita e «miracoli» – è proprio il caso di dirlo – di don Giulio Clovio, Canonico Regolare del 1500, miniaturista geniale e famoso nel suo tempo; l'altro, di don Luigi Maria Loschiavo, ci fa conoscere un Santo della «Devotio Moderna», Pietro Canisio S.J.: questo Santo olandese, vissuto nel 1500, diffuse il movimento spirituale, nato tra i Canonici Regolari, nell'Europa del suo tempo.

Dal 6 al 10 gennaio viene celebrato a Caxias il 6° Capitolo della Regione brasiliana con il titolo «Canonici Regolari Lateranensi in Brasile verso il terzo millennio».

I lavori dei capitolari, tutti i confratelli di voti solenni ad eccezione di don Giuseppe Losciale impedito dalla malattia che lo costringe alla dialisi per quattro volte al giorno, sono circondati dalla partecipazione responsabile e gioiosa dei professi temporanei di S. Paolo e di Curitiba nei momenti del «plenario» della liturgia e della riflessione.

Alla sera del 10, nell'ampia e nuovissima chiesa di Cristo Redentore, luminosa e colma di fedeli festanti, mons. Paulo Moretto ordina al presbiterato don Jair Scariot, a poche settimane di distanza dall'ordinazione di don Valdir Bianchet avvenuta in Planalto (Santa Catarina). La domenica 11, celebrazione solenne dell'Eucaristia presieduta da Jair nella chiesa parrocchia di S. Lucia do Piaí, e festa popolare.

Il visitatore era presente con don Giuseppe de Nicola.

Il momento fecondo della regione si conclude domenica 18 con la professione temporanea di tre e l'inizio dell'anno di noviziato di sei giovani, con la guida del nuovo Padre Maestro don Alfredo Miccinilli.

Il 17 marzo a S. Salvatore, incontro degli animatori vocazionali delle comunità. In dodici, si vive la giornata per preparare l'appuntamento dei «giovani amici dei Canonici Regolari Lateranensi» da invitare a Gubbio per la festa di S. Agostino della prossima estate.

31 marzo. Nella cappella del Collegio San Vittore, l'Abate Generale conferisce il ministero del Lettorato a Damiano Barichello, Andrea Piccolo e Antonio Muriel.

Dal 14 al 17 aprile in S. Pietro in Vincoli si svolge la sessione annuale del Consiglio Generalizio Ampliato. I primi due giorni, dedicati alla riflessione sull'animazione vocazionale della Congregazione, godono della presenza di un delegato per Provincia e Regione accanto ai superiori maggiori. Per l'Italia don Giuseppe de Nicola, per il Brasile don Raimundo Aristides Da Silva.

29 aprile. A Roma muore Aldo Domeniconi, fratello di don Adriano, fin da piccolo partecipe della nostra congegazione giovanile a S. Pietro in Vincoli, e fraterno amico di molti di noi.

1 maggio. A Poggio Mirteto, in età molto avanzata, lascia la vita terrena Domenico Blasilli, da molti anni fraternamente vicino a don Luigi Paraboni, sensibilissimo per la formazione dei giovani chiamati alla nostra vita e generoso benefattore. Aveva ricevuto le «lettere di partecipazione».

5 maggio. Don Adone Favrin, dopo aver sperimentato l'impossibilità di permanenza in Congo per difficoltà burocratiche e di adattamento climatico, e dopo un periodo di riflessione e riposo in Italia, riparte per il Brasile, dove aiuterà nel ministero pastorale don Leonardo Vissers nella parrocchia di Solanea nello stato del Paraiba.

10 maggio. A Capri, muore la signorina Maria Fadda, che aveva le «lettere di partecipazione», donatele da molti anni per la sua intensa attività di animazione e sostegno delle Figlie di Maria.

7 giugno. A S. Floriano, durante la concelebrazione cui partecipano il visitatore ed i confratelli della comunità, il vicario generale della diocesi di Treviso insedia solennemente don Franco Bergamin nel compito di parroco.

Segue una bella festa popolare al campo sportivo sotto ampi tendoni, con grande affluenza di parrocchiani ed amici.

17 giugno. A Roma muore Natalia de Nicola, sorella di don Giuseppe.

19 giugno. Al Collegio San Vittore, il visitatore conferisce il ministero dell'Accolitato ad Antonio Muriel, della provincia spagnola, che si avvia al termine degli studi teologici.

21 giugno. Il Padre Abate don Attilio Cout, a sera, celebra il 60° di ordinazione presbiterale con la comunità parrocchiale di S. Agnese. Circondato da molte persone riconoscenti ed affettuose, al termine della messa è festeggiato dal coro con canti alpini!

3 luglio. Sempre a S. Agnese, il 60° di ordinazione è celebrato insieme dai tre «ossi duri», l'Abate don Attilio Cout, don Francesco Santiprosperi e don Bruno Venturelli. L'Abate Generale presiede la concelebrazione con gli Abati Egger e Dunoyer, ed una quindicina di confratelli che poi partecipano ad una cena fraterna.

5 luglio. A Vallà di Riese muore Bruno Pauletto, papà di don Gabriele che gli era vicino con Olga, i fratelli e le sorelle, la famiglia da lui tanto amata.

20 luglio. A Roma si spegne Laura Bentivoglio in Diletti, l'anziana mamma di don Fernando.

26 - 29 agosto. A Gubbio ha luogo il programmato incontro dei «giovani amici dei Canonici Regolari Lateranensi». Provengono da diverse parrocchie, sono poco più di 50, partecipano attivamente al programma proposto dalla segreteria Venturin-Milani-Sartoretto con don Giuseppe de Nicola. Riflettono, discutono, ci «fanno le pulci» in atteggiamento di confidenza familiare. I momenti di festa sono bellissimi come quelli della veglia nel chiostro e della celebrazione nella basilica di Sant'Ubaldo. Appuntamento «naturale» per l'anno prossimo.

16 settembre. Andrea Piccolo, Damiano Barichello, Gerardo Lucignano e Maurizio Pellizzari rinnovano i voti temporanei nelle mani del Padre Abate

Generale, al Collegio San Vittore. Nello stesso giorno riparte ancora una volta per il Brasile, dopo un periodo di riposo in Olanda e in Italia, don Joao Skijns.

19 settembre. Sommessamente, come preferisce, l'Abate don Emilio Du-
noyer, celebra il suo 75° compleanno. Preghiera e riconoscenza lo accompa-
gnano.

2-6 ottobre. Il Padre Abate Egger, don Vieslao in rappresentanza del P.
Abate Generale, il visitatore e d.Giancarlo Guidolin si recano a Londra per la
benedizione abbaziale di don Anthony Maggs, nuovo Primate della Confede-
razione. Vi sono presenti anche diversi confratelli delle altre Provincie e
Congregazioni Canonicali.

7 ottobre. Ad Aosta muore, ultracentenaria, Aline Cuaz, la carissima mam-
ma di don Camillo.

10 ottobre. A Gubbio si celebra la professione temporanea di Emmanuele
Daniel, nelle mani del Padre Abate Generale.

16 ottobre. 11 animatori vocazionali delle comunità al Collegio San Vittore.
Riflessione sul messaggio del Papa per la giornata di preghiera, valutazione
dell'incontro giovanile di Gubbio, programmazione del prossimo (26-29
agosto 1999), conferma della segreteria, ed approfondimento dell'impegno di
reciprocità nel rapporto con i laici collaboratori: questo il programma della
giornata.

18 ottobre. A Roma, nel monastero dello Spirito Santo a Torrenova, cinque
Canonesse emettono la professione solenne nelle mani dell'Abbadessa
D.M. Giovanna Zaffarano durante la celebrazione eucaristica presieduta dal
visitatore. Dalla prossima festività di «Ognissanti», otto di esse inizieranno a
vivere nella casa di S. Agostino a Frascati.

27 ottobre. Con la presenza dell'Abate Generale e con una bella riflessione di
don Giuseppe Cipolloni sulla figura del «priere come padre» si è svolta, al
Collegio San Vittore, un'intensa giornata di verifica e di approfondimento
per i confratelli priori delle comunità, culminata nella concelebrazione e la
cena.

7 novembre. In una chiesa gremita di parrocchiani di oggi e di ieri, di amici
ed estimatori, don Bruno Venturelli ha celebrato il 60° di ordinazione presbi-
terale nella «sua» Genova. Alle ore 17 la concelebrazione con la partecipazio-
ne di diversi confratelli è stata presieduta dal vescovo ausiliare mons.Tanasini.

16-21 novembre. A S. Secondo si svolgono gli esercizi spirituali con venti
partecipanti, animati da don Olivo Bolzon, fino all'anno scorso parroco di
S. Floriano, con un freddo pungente ed una solenne nevicata finale.

10 dicembre. A Monteleone Sabino muore la mamma di don Giovanni
Pochini.

L'INCONTRO SULLE VOCAZIONI IN OCCASIONE DEL CONSIGLIO AMPLIATO

DON PIETRO GUGLIELMI - Abate Generale

Quest'anno ho avuto modo di partecipare a due «avvenimenti» vocazionali: a) l'incontro vocazionale con i Visitatori e i Delegati delle varie Provincie della Congregazione (14-15 aprile) a S. Pietro in Vincoli; b) l'incontro di Gubbio, dei giovani di alcune nostre parrocchie (poche!), (26-28 agosto).

L'uno è stato un incontro teorico, di studio; l'altro pratico, da vivere cercando di animarlo, ciascuno per la sua parte (in realtà i giovani confratelli incaricati di prepararlo l'hanno realizzato molto bene). Sarebbe stato interessante fare un raffronto tra i due: diverse faccie di una stessa medaglia; perché tra «il dire e il fare, c'è, spesso.... il mare».

Ma mi è stato chiesto di scrivere alcuni pensieri sull'incontro di S. Pietro in Vincoli; e lo faccio volentieri, anche perché l'ho vissuto con intensa partecipazione, dovendo «moderarlo». Di esso può essere utile rileggere il verbale pubblicato su «*Salvator Mundi*» (giugno, n. CXIX. Da ora lo citerò: *S.M.*).

Normalmente incontri simili si svolgono semplicemente, ascoltando le varie iniziative che vengono realizzate nelle Provincie: così si impara qualcosa e contemporaneamente si accresce (o si costruisce) l'unità della Congregazione. E in questo modo, con questo spirito è iniziato anche l'incontro di aprile. Ma già dal primo giro di orizzonte è emersa la serietà del tema, anche perché toccava situazioni di vita preoccupate e preoccupanti. Ecco alcuni dati di fatto:

Inghilterra: in tutto sono 12 confratelli; dal 1983 non c'è più stato un giovane che abbia perseverato. nel cammino formativo.

Francia, Belgio, Olanda: «C'è un responsabile per le vocazioni in ogni Paese, ma solo per contattare singole domande; la pastorale delle vocazioni è povera» (*S.M.* pag. 13).

Spagna: «Ecco le cifre di una nostra demografia vocazionale: dal 1990: un canonico; dall'80 al '90: tre canonici; dal '70 all'80: sette canonici; dal '60 al '70: quindici canonici. . . I Paesi Baschi non hanno più vocazioni» (*S.M.* pag. 15).

Polonia: «Si guarda alla Chiesa - come prima al comunismo - che sembra imporre il proprio pensiero, mettere dei limiti ai comportamenti; oggi la Chiesa è il nemico ... essere sacerdote o suora è roba da medioevo ... » (*S. M.* pag. 15).

Ho citato i rapporti più allarmati (che, comunque, appartengono a 4 Province su 5, quindi rappresentano il quadro d'insieme) per far capire come da subito nel convegno si è avuta la percezione che stavamo trattando di un argomento vitale. Le cose in Brasile e in Argentina sono più consolanti; in Italia abbiamo avuto un periodo di fortunata perseveranza. Ma la certezza che il problema vocazionale riguarda davvero il futuro prossimo della Congregazione, e, naturalmente, la serietà dei partecipanti ha portato a scendere in profondità almeno su due fronti: *a)* che cosa è, oggi, lo specifico della Chiesa *b)* come dovrebbe mostrarsi il carisma dei Canonici Regolari Lateranensi nel mondo d'oggi.

Cito alcune frasi di don Antonio Garay, delegato della Provincia spagnola, prete operaio e parroco: «Penso che sia molto importante sapere che specie di Chiesa ci auspichiamo, quale modello, quale classe di sacerdoti cerchiamo per il mondo d'oggi, soprattutto per quello dei poveri, degli emarginati, dei lontani e per il mondo giovanile, universitario, operaio... Se la nostra visione è ancora quella di poco tempo fa, cioè di canoniche più adatte a monaci che a presbiteri, più di preghiera o di liturgia solenni che di impegno in mezzo al popolo, io non sono d'accordo. Il ministero sacerdotale non si realizza nella stessa maniera se vissuto in un monastero o in una capanna; né ugualmente appare nella stessa maniera se proviene da una sacrestia o dal mondo del lavoro; non sono uguali il sacerdozio tradizionale e quello operaio. Da qui vengono alcune conseguenze logiche: per me il pregare solennemente è *pregare nell'azione*, è il comprometersi seriamente con i bisognosi, con il sociale, è l'essere testimoni nel mondo ...» (S.M. pag. 47).

Queste forti frasi, ed altre di altri confratelli, ugualmente impegnate e sentite, anche se meno provocatorie, hanno dato ampiezza al dibattito, alla ricerca e alla comprensione. La realtà vocazionale non è solo un problema di reclutamento, ma una realtà ampia, che abbraccia la Chiesa stessa, compresi noi, Canonici Regolari Lateranensi, si capisce. Ecco, ad esempio, l'osservazione penetrante di don Giuseppe de Nicola: «l'esperienza nuova del professorio è uno stimolo a parlare della *comunicazione* all'interno dello stesso e delle nostre comunità: spesso ci limitiamo a comunicare tra noi come persone rivestite di un ruolo o con il limite di discorsi superficiali; c'è come un pudore ad andare in profondità, a farci conoscere per quelli che siamo realmente...» (S.M. pag. 15). Vuol dire, credo, che se portiamo delle maschere o ci presentiamo con delle facciate di maniera, come possiamo sperare di essere efficaci nell'impegno vocazionale? Come renderci credibili? Soprattutto, non ci viene il sospetto che in questa maniera inviteremmo dei giovani a condividere... che cosa? Una vita in mezzo a dei solitari?

Questo taglio serio di riflessione, dunque, ci ha aiutati a realizzare un incontro veritiero, cioè non accademico e nello stesso tempo nemmeno pessimista; perché l'ottimismo autentico (e non quello «di facciata») non può partire che dalla verità.

Cambiare la Chiesa?

Cambiare il mondo?

Certo dobbiamo restare attenti ai segni del nostro tempo; tuttavia il nostro contributo per questo sforzo di cambiamento, lo daremo sforzandoci di cambiare dall'interno la nostra Congregazione, rendendola più attuale e più amabile; e questo vuol dire cambiare e convertire noi stessi.

Personalmente sono stato colpito anche dalla insistenza, quasi cocciuta, di don Luciano Bergamin, il Superiore Maggiore del Brasile (la Regione che presenta i segnali più confortanti e promettenti di vitalità vocazionale), perché ogni Provincia nominasse un «*Delegato-a-tempo-pieno*» (libero, cioè, da altri incarichi) per le Vocazioni. Sappiamo che ogni Provincia ha superato la fase del delegato, per significare che tutti i confratelli debbono reputarsi tali (concetto ribadito nel convegno). Eppure don Luciano ha continuato con energia a riproporre l'idea del delegato, nonostante tutto. A me è parso non un passo indietro, ma un invito a non sedersi in un fumoso genericismo di impegno blando o fatto solo di chiacchiere e di promesse di future iniziative, che poi non nascono mai.

Alla fine abbiamo trovato l'unità attorno a quattro proposizioni (che si possono leggere nel *S.M.* a pag. 15 e 16), nelle quali, in sostanza si ribadisce la convinzione che ogni pastorale, soprattutto quella giovanile, deve essere vocazionale.

A modo di conclusione riporto l'osservazione finale di don Agostino Dinani: «Se siamo convinti che la presenza dei Canonici Regolari Lateranensi nella Chiesa è significativa, allora dobbiamo darci da fare».

Semplice e concreta, non vi pare?

IL PRIORE COME PADRE (dall'incontro dei Priori al Collegio S. Vittore, 27 ottobre 1998)

DON GIUSEPPE CIPOLLONI

1. Per introdurre il discorso

Terzo millennio adveniente

L'argomento, la riflessione di questa giornata nasce dal tema che la Chiesa ha posto al centro della meditazione e soprattutto della sua esperienza per il 1999: tale anno ci viene proposto come un *pellegrinaggio* verso la casa del Padre, come cammino di *conversione* per incontrare il volto paterno di Dio.

Un cammino di conversione che conosce un *aspetto negativo*: liberazione dal peccato, dal male. Ho trovato in Lutero una riflessione che mi ha colpito: il peccato oscura il volto paterno di Dio. Ci mostra un Dio severo, esigente, a volte ingiusto. Il peccato perciò intralcia questo cammino, questo pellegrinaggio.

Un cammino di conversione che presenta un *aspetto positivo*: la scoperta della paternità di Dio, l'incontro col Padre del Signore nostro Gesù Cristo e Padre nostro, con il Dio - amore.

Sacra Scrittura

Efesini 3, 15

«... io piego le ginocchia davanti al Padre. Dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome...».

Questa frase di S. Paolo mi porta a pensare che solo guardando a Dio come a un Padre, possiamo comprendere, capire il vero senso dell'autorità: guardare ad essa come a un valore necessario, positivo, costruttivo.

Solo guardando il volto paterno di Dio, l'autorità risplende di tutta la sua bontà.

La regola di S. Agostino

Al capitolo VII, S. Agostino nella sua Regola, aprendo il discorso sul Superiore della Comunità, inizia proprio così: «*Si obbedisca al superiore come ad un padre...*». E, più avanti, a proposito della sua responsabilità nei confronti della comunità, e dell'esercizio dell'autorità: «*Ci tenga alla disciplina e ne esiga il rispetto*». Rinveniamo poi una nota tipicamente agostiniana: «*E sebbene siano*

valori ambedue necessari, tuttavia preferisca da essere da voi più amato che temuto». Scelga di essere padre più che padrone.

Ho fatto queste premesse, perché fanno da sfondo alla mia riflessione.

2 - Per approfondire il tema

Il priore come padre

Venendo ora all'argomento della giornata, « il Priore come Padre», non vi nascondo che ho trovato non poca difficoltà nell'ordinare la materia. Ho scelto un taglio che può essere discutibile, ma non mi sono preoccupato più di tanto, sapendo di parlare a fratelli, con il solo titolo di confratello, e che il mio scopo è semplicemente quello di offrire alcuni spunti di riflessione che ci aiutino all'approfondimento reciproco.

Guida della mia relazione saranno le prime parole con cui si apre la nostra professione di fede: «*lo credo in Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra*»: ho trovato che si prestasse bene a quanto voglio dire.

Io credo

Alla base di ogni religione, c'è un atto di fede; è vero per tutti ciò che dice l'apostolo S. Giovanni: «*Dio nessuno l'ha mai visto*»(Gv 1,18). Così come è vero che alla base della vita religiosa c'è un atto di fede... « *Congregavit nos in unum Christi amor*».

Il pericolo più grande per una comunità religiosa è quello di mettersi dinanzi alla convivenza con occhio puramente umano.

È vero che la comunità religiosa è fatta di uomini e donne, ma di uomini e donne consapevoli di avere Dio con sé; i quali sanno pure che non si sono scelti, ma che Qualcuno li ha scelti, li ha chiamati e radunati.

Dico spesso ai fidanzati: « Dio con il matrimonio vi dona l'uno all'altro, perché « non è bene che l'uomo sia solo». Così nella vita consacrata Dio ci dona l'uno all'altro, ci dona come aiuto, come sostegno... Io ho bisogno del confratello, del suo amore, della sua stima..., come lui ha bisogno di me.

Se a volte l'impulso alla mormorazione verso di lui prevale sul sentimento di gratitudine per aver condiviso la stessa scelta... è perché manca questa visione di fede. Si perde allora il senso della comunione, emergono le persone più nei loro difetti che nei loro pregi. Dimentichiamo che un giorno Gesù ha posato il suo sguardo di amore su di lui, lo ha chiamato, e lui ha lasciato tutto... e che in modo più o meno forte, sta vivendo la tensione di una risposta.

Se manca tale visione di fede, ne avvertono il disagio il Priore, il quale viene visto come un manager, un dirigente, un capo, o come una persona inutile e spesso sopportata; i confratelli, che vengono considerati soltanto assistenti, collaboratori, in funzione di un'attività pastorale.

Certamente la componente umana è molto forte nella vita religiosa: il Priore è indicato dalla base, è eletto dal Capitolo, o dal provinciale... La fede però ricorda ai Priori, come ad ognuno: «... non avresti nessun potere, ... se non ti fosse stato dato dall'alto» (Gv. 19,11).

Io credo in Dio

Io credo «in» Dio: credere in: quell'«in» dice fiducia, abbandono come pure dice cammino, tensione verso di lui.

Rahner nel suo libro «Corso fondamentale sulla fede», prende in esame la semplice parola DIO. Essa è una parola che parla, annuncia un contenuto, una ricchezza.

Parla non solo al cuore del cristiano: parla a tutti i credenti. Essa dice tutto ciò che supera la nostra finitudine, tutto ciò che supera il nostro senso del limite, del confine.

Nella parola Dio c'è la risposta al desiderio di infinito, di immenso, di vita senza fine, di pienezza, di realizzazione, di felicità ... di comunione. C'è tutto ciò che di più grande la mente umana possa pensare e il cuore umano possa desiderare.

Non si è nella vita religiosa per sbarcare il lunario. Non si è nella vita consacrata per garantirsi un piatto e un letto.

Non è possibile immaginare la vita consacrata senza questo desiderio di infinito, di pace... Gesù, nel Vangelo definisce questa ansia dell'uomo: *perfezione*. «Se vuoi essere perfetto...». (Mt. 19,21).

La vita consacrata scade quando viene a mancare questa tensione, questa ricerca, «Maestro, che cosa devo fare per avere la vita eterna?». (Mt. 19,16).

Non dobbiamo mai dimenticare che alla base della vita consacrata c'è il **quaerere Deum**.

I Padri del deserto, gli Abbas dei grandi monasteri, i grandi maestri di spirito, gli Starez della Chiesa orientale sono stati sempre i grandi pionieri delle vie dello spirito, le grandi guide dei sentieri dell'infinito.

Il Priore può trovare in loro un vero orientamento per dotare il servizio dell'autorità del carisma della paternità.

Il cammino di conversione che ci viene proposto per l'anno 1999 non è solo un cammino verso Dio, ma un cammino verso la casa del Padre, verso un'esperienza esaltante del volto paterno di Dio.

Pascal, dopo la sua conversione, portava cucito all'interno degli abiti che indossava, fino al giorno della sua morte, «*Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, non dei filosofi, dei dotti. Certezza, certezza. Sentimento. Gioia, Dio di Gesù Cristo*».

E poiché ogni autorità da Dio Padre prende nome, essa non potrà che riflettere i lineamenti del volto paterno di Dio.

Come Dio veglia sopra i suoi figli, perché crescano nella verità e nell'amore, così anche un buon Priore è servo di Dio e delle persone a lui affidate, perché crescano nella verità e nell'amore.

Solo così l'autorità diventa un servizio di amore, di comunione.

Quando viene a mancare questa attenzione al volto paterno di Dio, allora essa può degenerare.

La parola **Padre** dice dono di vita... l'icona di Gesù che lava i piedi agli apostoli sarà il punto di riferimento costante della sua missione.

Non è un buon Priore quello che ha molte doti, più qualità degli altri... ma colui che sa anteporre il bene comune, il bene della comunità a quello personale.

S. Agostino nella Regola: «... *Quanto più avrete cura delle cose comuni che delle proprie, tanto più potrete prendere atto del vostro progresso nella maturità spirituale*».

Non è un buon Priore quello che fa tutto lui, ma quello che sa dare ad un ognuno il proprio lavoro, la propria responsabilità, che sa incoraggiare, dar fiducia, valorizzare... sa mettere ognuno al posto giusto.

E compito del Priore, come paterfamilias, creare un'atmosfera, un ambiente di pace e di gioia fra tutti i membri. Attraverso la sua relazione con ciascuno, la fiducia che dimostra verso tutti, porta ognuno ad aver fiducia dell'altro.

Il terreno propizio per la crescita umana è un ambiente disteso, fatto di vicendevole fiducia.

Quando ci sono rivalità, gelosie, sospetti, non ci può essere né comunità, né crescita, né testimonianza di vita.

Io credo in Dio Padre Onnipotente

La parola, l'aggettivo onnipotente dice che Dio è illimitato nel suo potere, nella sua potenza.

È questa onnipotenza è per noi...

Il Priore non è onnipotente, ha però un piccolo potere... all'interno della comunità. E questo potere lo ha per il bene dei confratelli.

Recentemente il programma televisivo guidato da Bruno Vespa ha trasmesso un servizio sui 20 anni di pontificato di Giovanni Paolo II; di cui ne sono stati messi in risalto soprattutto i pregi; uno degli invitati ha fatto rilevare come questo Papa ha sempre parlato con estrema franchezza... pur sapendo di andare contro corrente e di dire verità scomode.

C'è una solitudine del Priore; è vero può chiedere consiglio ai confratelli; può fare Capitolo; può arrivare anche alla votazione, ma l'ultima parola è la sua.

Non sempre può trovare tutti d'accordo; non sempre è facile conciliare il bene comune con quello della persona, rispettare la legge e soddisfare l'esigenza del confratello. E questa è la sua croce.

Forse questo è il motivo per cui oggi si tende ad evitare l'onere dell'autorità, intesa come peso, come fatica; eppure un tempo l'essere Priore o superiore era considerato un onore.

Il Priore però, proprio come persona di fede, deve ricordarsi di aver ricevuto la sua missione da Dio, e che perciò da Dio riceverà luce e forza per vivere bene il suo mandato. Per questo non deve solo chiedere consiglio, aiuto ai confratelli, a coloro che gli hanno affidato la responsabilità, come farebbe un dirigente di azienda; ma nel segreto e nel silenzio del suo cuore, nella preghiera deve cercare il consiglio di Dio:

C'è una grazia di stato, che non deve dimenticare. Se Dio ci affida un compito ci dà anche quei requisiti che sono necessari per portarlo a termine.

Vale per lui, ciò che un giorno Dio disse a Mosè e ai profeti: *«io sarò con te!»*.

Creatore del cielo e della terra

Queste parole del Credo ci portano a riflettere su un altro aspetto della vita consacrata, e in particolare sul Priore.

Il quale non è solo il custode della Regola, delle Costituzioni, e dell'osservanza regolare.

Dovrebbe essere compito del Priore soprattutto l'animare, forse il creare è un po' esagerato, ma certamente il promuovere la vita comune.

Ci siamo lasciati alla spalle un certo modo di vivere la vita religiosa, spesso appesantita da sovrastrutture, che in qualche modo ne offuscavano la genuinità.

Il Concilio Vaticano II ha promosso il rinnovamento... ha invitato alla riscoperta del proprio carisma. Tutti gli Ordini, le Congregazioni hanno rinnovato le Costituzioni...

Ricordo proprio qui al Collegio, il gusto, la passione con cui strappavamo certe pagine... Lo spirito del '68 era presente anche nelle comunità. C'era questa sete di una maggior autenticità, di semplicità... di una boccata di aria fresca. Si credeva nella possibilità di un futuro diverso, più ricco.

Certamente oggi la vita consacrata presenta un volto più umano, è cresciuta nell'esigenza della fraternità, è cresciuta nella comunione.

Qualcosa della delusione dei sessantottini ha attraversato anche la vita religiosa.

Ci si è affidati troppo, è un giudizio mio, alla lettera, alle leggi. Nel dopo-Concilio ci siamo ubriacati di documenti che non abbiamo spesso neppure letto. C'è chi dice che il Concilio Vaticano II deve esser ancora attuato, che addirittura in alcune cose siamo tornati indietro.

Siamo al termine di un anno che ha visto tutta la Chiesa riflettere sull'opera dello Spirito Santo. Nell'inno che tutti conosciamo bene, *Veni Creator Spiritus*, appare subito fin dalle prime parole come l'opera principale dello Spirito Santo sia il rinnovamento... **Creator**. Sta per finire l'anno dedicato allo Spirito Santo, ma non termina la sua azione nella Chiesa...

La presa di coscienza di quest'anno dovrebbe portarci a cercare il nuovo soprattutto nella creatività dello Spirito. Il mondo di oggi, e la vita religiosa vive nel mondo, anche se non è del mondo, ha bisogno, come diceva Bergson, di un supplemento di anima.

La novità, la freschezza ci può venire dal pellegrinaggio verso la casa del Padre, per ricevere da lui un cuore nuovo, uno Spirito nuovo, farci strappare il cuore di pietra. (*Ez. 36,26*).

Questo devono tener presente i confratelli, deve saperlo soprattutto il Priore, perché la sua missione non diventi custodia di monumenti, di documenti o di lettere.

Da Dio nostro Padre abbiamo tutti bisogno di imparare l'arte del creare, dell'inventare.

Per concludere

Quest'anno durante il raduno dei giovani a Gubbio, è stata svolta tra di essi un'inchiesta, dalla quale è emerso che i giovani, se da un lato sono entusiasti del nostro carisma, del nostro ideale di vita, così come S. Agostino ce l'ha consegnato, dall'altro rivelano che non sempre riusciamo a trasmettere il messaggio di quanto bello e affascinante possa essere il vivere insieme.

La crisi delle vocazioni, in genere, ed in particolare nel nostro caso, nasce anche da questo poco risplendere del nostro carisma... I giovani stessi ci fanno notare come appaiano troppo le persone singole e poco « il cor unum et anima una », la coralità delle persone.

Fanno fatica a vedere l'annuncio del salmo: «*Quanto è bello e gioioso che i fratelli vivano insieme*». (Ps.133).

Dovremmo essere capaci di trasmettere la voglia di prenderci per la giacca o per il maglione per seguirci... perché hanno visto e toccato la bellezza e la gioia del nostro vivere insieme; o perché dalla nostra testimonianza hanno scoperto che è bello spendere la vita per Dio e per i fratelli. (Zc. 8,23).

Dio che ha tanto ha amato il mondo da donarci il suo Figlio diletto,
Lui ci dia il suo dono per eccellenza,
lo Spirito Santo, lo Spirito Creatore,
che ha la missione di ricreare il mondo,
rinnovando le persone.

Dio nostro Padre,
ci faccia dono dello Spirito Creatore,
che renda nuove le persone,
renda nuove le nostre comunità;
ci dia un cuore nuovo... uno spirito nuovo!

Il Dio Padre, creatore del cielo e della terra, renda noi, suoi figli, creatori di nuovi stili di vita.

INCONTRO DEI CANDIDATI ALLA VITA CANONICA DELLA REGIONE BRASILIANA

JOSÉ ANTÔNIO DA CUNHA – MARIO TADEU PAULINO

Esiste nella Regione brasiliana dei Canonici Regolari Lateranensi una prassi già consolidata di favorire, nel corso dell'anno, incontri di confratelli che svolgono uffici identici: così abbiamo l'incontro dei Superiori, quello dei Formatori, dei Parroci; il motivo è quello di rivedersi per scambiare idee, esperienze e stimolarsi nel «santo proposito».

Nel Capitolo regionale realizzato nel Seminario Lateranense di Caxias do Sul, i giovani professi di Curitiba (Paraná) avevano espresso il desiderio che, in vista della futura Provincia brasiliana che sorgerà, a Dio piacendo, nell'anno 2000, ci fosse anche un incontro dei giovani, che studiassero più da vicino le Costituzioni per prepararsi meglio a tale evento di grande responsabilità.

Questo suggerimento fu accettato dai Superiori: fu fissata la data nei giorni 17-19 luglio, e il luogo dell'incontro nel Noviziato di S. Lucia do Piaí come il più adatto, dato che il Seminario minore si è trasferito a Caxias do Sul e la casa enorme di S. Lucia offre spazio e libertà per incontri di questo genere.

Così, nel pomeriggio del 16 luglio, festa della Madonna del Carmine, sono convenuti tutti i giovani interessati, a partire dai postulanti adulti sino ai professi solenni.

Hanno partecipato:

Pe Alfredo Miccinilli, Maestro dei novizi
Pe Adone Favrin, attualmente a Solania (Paraíba)
diacono José Ailton Vicente, 4° teologia, S. Paulo
diacono Rivonaldo da Silva Santos, 4° teologia, S. Paulo

Professi semplici:

Alexandre Corso, 4° teologia, S. Paulo
Alexandre Ferreira, 3° filosofia, Curitiba
Amaury Baggio, 2° teologia, S. Paulo
Carlo Alberto dos Santos, 2° filosofia, Curitiba
Dorival Ferreira Leite, 2° filosofia, Curitiba
Gelson Muller de Oliveira, 2° teologia, S. Paulo
Joao Batista dos Santos Mello, 4° teologia, S. Paulo
Joao Marcelino Lemos, 2° teologia, S. Paulo
José Antônio da Cunha, 3° teologia, S. Paulo
Maximiano Gomes Neto, 1° filosofia, Curitiba
Osório Soares de Freitas, 4° teologia, S. Paulo

Robson Sérgio dos Santos, 2° filosofia, Curitiba
Silvio José Duarte, 2° filosofia, Curitiba
Volnei Júnior Vanassi, 2° filosofia, Curitiba.

Novizi:

Francisco Assis Souza, originario del Rio Grande do Norte
Ivonaldo Rosa da Silva, originario del Paraíba
Marcos Antonio dos Santos, originario del Paraíba
Mário Tadeu Paulino, originario dello Stato di S. Paulo
Moisés do Nascimento Rodrigues, originario dello Stato di Piauí
Sebastiano Lourenço Lima, originario del Paraná

Postulanti:

Ademir Taglian, 1° filosofia, Curitiba
Alexandro Souza, 3° del II grado
Cledson C. de Almeida, 1° filosofia, Stato di Rio de Janeiro
Emerson Roberto Eich, 1° filosofia, Stato di Rio de Janeiro
Iton Silva Lopes, 1° teologia, originario dello Stato di Amazonas
José Ailton Ferreira, postulante per il noviziato, originario del Paraíba
Neimar L. Kunzler, 1° filosofia, originario del Paraná
Nelson Pereira da Silva, 3° filosofia, Curitiba

Nella mattinata del 17 luglio ebbe inizio l'incontro: Pe Alfredo presentò l'opuscolo di Possidio: «*Vita di Sto Agostino*», commentò il suo contenuto, mise in risalto l'amicizia di Possidio e Agostino e l'impegno ecclesiale e dottrinale di Agostino, raccomandando che la nuova Provincia brasiliana dei Canonici Regolari Lateranensi mantenga quella che fu la passione di Agostino: la sana dottrina e l'amore per la Chiesa.

Dopo, la comunità canonica di Curitiba, nelle persone di Dorival, Robson e Volnei, presenta l'introduzione alle Costituzioni, che tratta della «natura e indole dell'Ordine, e i voti».

Sul primo tema essi danno un profilo storico dell'Ordine, sottolineando il carisma del «vivere e agire insieme». Parlano anche dei voti di obbedienza, castità e povertà.

Suggeriscono poi tre temi per i lavori di gruppo o circoli minori:

- 1 - Come viviamo il nostro carisma all'interno delle nostre comunità?
- 2 - Come stiamo vivendo i consigli evangelici?
- 3 - Alle porte del terzo millennio come stiamo vivendo il carisma della nostra Congregazione nell'apostolato?

Nell'incontro plenario che seguì il lavoro dei gruppi sono emerse le seguenti constatazioni:

- 1 - Sulla prima questione sono sorti rilievi negativi che mettono in chiaro una mancanza di comunicazione tra confratelli, e questa mancanza è la radice di una convivenza non buona. Da qui, distanza tra confratelli, freddezza nelle relazioni, sfiducia reciproca. Ci sono segni di disponibilità, di ascolto, ma si suggerisce che nel periodo formativo ci sia un accompagnamento costante dei Formatori e il loro buon esempio.
- 2 - Sulla seconda questione si è constatata una mancanza di dialogo che crea un atteggiamento di non impegno, a volte di ironia da parte di alcuni e una mentalità di rigetto. Come soluzioni sono state presentate due mete da conquistare:
 - a) esercitare la correzione fraterna nella carità;
 - b) dialogo che tagli alla radice l'individualismo, frutto del post-moderno; trasparenza tra formatori e formandi. La pratica del consiglio evangelico dovrà essere una conquista giornaliera di impegno fraterno.

Quanto alla terza questione, dato che il nostro carisma si fonda sull'esperienza apostolica della comunità primitiva, e quest'esperienza deve stare sempre alle radici del nostro apostolato, si è suggerito di comprometterci più a fondo, inserendosi nei piani pastorali, ognuno nella diocesi in cui vive. Ma tale inserimento deve essere fatto in modo tale che il nostro carisma canonica-
le sia sempre conservato e vissuto.

Urge da parte nostra, come anche dei Formatori, un rifiorire della spiritualità canonica, affinché la nostra testimonianza sia veramente convincente, al servizio della Chiesa.

Padre Adone osserva che è necessario esaminarci su come viviamo i momenti di ricreazione comunitaria in quanto giovani, perché tra gli anziani è difficile trovare la volontà di divertirsi insieme.

Alla fine della giornata, nella celebrazione eucaristica Pe Alfredo ci ha ricordato: «Il futuro della nostra congregazione sta nelle vostre mani; perciò impegnavatevi a fondo, e soprattutto 'bruciate le navi: voi vi siete impegnati in un'avventura senza ritorno, la cui meta è il Regno. Siate decisi in questa impresa della Grazia!».

Il 18 luglio i lavori sono stati ripresi alle 8,45, dopo aver recitato l'Ufficio della Madonna del sabato. I novizi Marcos Antônio e Mário Tadeu hanno parlato della formazione alla vita canonica; le affermazioni più ribadite sono state: l'importanza della formazione continua come risposta alle esigenze del contesto storico e la speranza riposta dalla Congregazione in noi come futura Provincia. La formazione è basata sui documenti conciliari e su quelli sinodali dell'America Latina.

Il novizio Marcos Antonio ha proposto le seguenti domande:

- 1 - Come affrontiamo la responsabilità davanti alla sfida di una formazione matura, che da noi dovrà essere assunta con disponibilità a servizio della Chiesa e della Congregazione, e com'è la nostra vita di preghiera personale e comunitaria?
- 2 - Nell'imminenza della creazione della nuova Provincia brasiliana, quale la nostra proposta per l'elaborazione di un piano di formazione? (non dimenticando il processo di inculturazione).

La comunità di Remedios (professi di teologia), nelle persone di Osório e Alexandre ha aiutato nella riflessione sul «governo» della Congregazione.

La riflessione ha valorizzato i capitoli canonicali e generali come strumenti che favoriscono la crescita delle persone e della Congregazione, stimolando il senso di appartenenza a questa famiglia religiosa.

Questioni proposte:

- 1 - Qual è lo «spirito» che permea il «governo» nelle nostre Costituzioni?
- 2 - Partendo da tale «governo», come percepiamo la sua concretizzazione nella vita canonica?

Nell'incontro plenario sono apparse le seguenti proposte:

- 1 - Proposta di un piano di formazione nella creazione della Provincia brasiliana: è urgente approfondire il significato del concetto di formazione, sia in teoria sia in pratica, come lo propone la Chiesa e conforme alla realtà latino-americana, cercando in particolare di:
 - a) valorizzare la diversità dei carismi personali, dando importanza alla personalità del formando;
 - b) dare la precedenza alla formazione globale e continua, offrendo ai formandi un'apertura alle diverse opzioni, non solo al clericato e al culto;
 - c) rapportarsi alle vocazioni adulte;
 - d) creare uno spazio per le esperienze pastorali e missionarie, prima di ricevere l'ordinazione presbiterale (dopo la teologia, ma non obbligatoriamente).

Pe Alfredo ricorda che queste raccomandazioni sono già presenti nel piano di formazione elaborato nel 1987.

Nella replica, il teologo Gelson dice che tutto ciò non è praticato.

Il diacono Rivonaldo insiste sulla necessità di preparare i nuovi formatori.

- 2 - Sullo «spirito» del «governo» della Congregazione, il termine «democratico» è stato il più ripetuto nelle risposte dei gruppi,causando una certa turbolenza; il problema è stato chiarito quando si è ritirato l'aspetto ambiguo con cui le prime risposte erano state espresse. Si è capito che lo «spirito» è evangelico nella sua essenza quando favorisce, o meglio, genera la fraternità, cioè una comunione di fratelli di vita comune.
- 3 - Dalla percezione della pratica concreta del «governo» si è constatato che:
- c'è stata una partecipazione attiva dei professi al Capitolo regionale, tanto che si è accettato il suggerimento di realizzare quest'incontro;
 - prevale ancora una mentalità europea e un predominio di regionalismi;
 - c'è poca comunione ed è necessario assumere un maggior spirito evangelico;
 - si nota la «non valorizzazione» dell'altro in quello che porta con sé (qualità) e in quello che realizza;
 - il dialogo tra i confratelli è ancora insufficiente,creando situazioni di isolamento. Dopo l'incontro plenario,si è fatto un rapido bilancio di tutto l'incontro.

Sono emersi i seguenti punti positivi:

- una buona preparazione nella presentazione dei temi, che dimostra la conoscenza della regola e delle Costituzioni;
- la presenza dei Padri Alfredo e Adone in tutti i momenti dell'incontro.

Contemporaneamente sono stati messi in evidenza alcuni punti negativi:

- la presenza di altre persone nell'ambiente che era stato riservato per l'incontro;
- l'organizzazione generale non è stata rispettata, soprattutto negli orari, e questo ha pregiudicato in parte l'andamento dei lavori;
- è mancata l'integrazione e si è notata l'assenza dei formatori.

Infine sono state formulate delle proposte:

- utilizzazione della tunica nelle celebrazioni;
- riunioni mensili nelle canoniche, con date e temi specifici;
- comunicazione tra le varie canoniche,attraverso una lettera bimestrale, un giornale informativo...;
- nuovi incontri (per il prossimo, scegliere la data, il luogo e il tema);
- settimana lateranense con la partecipazione di tutti i membri;
- preparazione dei Formatori futuri;
- criteri nella selezione dei chiamati;
- un profilo più solido al Postulantato, definendo tempo e programma di formazione;
- definire se il Noviziato debba essere fatto prima o dopo la filosofia.

Come chiusura dei nostri lavori, abbiamo ascoltato la testimonianza di Pe Adone, reduce dalla repubblica democratica del Congo, che ci ha invitato a far sorgere in mezzo a noi vocazioni missionarie.

La giornata si è chiusa con la recita del Rosario, animato dai postulanti Cledson e Emerson, della canonica di Mesquita (Rio de Janeiro).

Domenica 19 abbiamo preso parte alla festa della Madonna del Carmine, compatrona della parrocchia: ha presieduto la concelebrazione Pe Mario Scopel, concelebranti Pe Alfredo, e Adone, Pe Geraldo Bernardi, Pe Jair Scariot.

Con la celebrazione abbiamo concluso il I° incontro dei formandi della Regione brasiliana della Congregazione dei Canonici Regolari Lateranensi, con la benedizione di Maria, madre del Salvatore.

I CANONICI DI S. AGOSTINO IN CONGRESSO (Saint-Maurice 6-10 luglio)

DOM JOSEPH GEELEN

Questo congresso della Confederazione è stato molto speciale per la nostra Congregazione: non perché la suora Martina della Vita Comune si è trovata unica, ma coraggiosa, canonichezza fra novantuno canonici, né perché il congresso è stato organizzato presso l'istituto delle Soeurs di Saint-Maurice a La Pelouse (Bex), né perché l'Abate Carlo Egger c.r.v. ci ha rivolto una predica in latino, né perché l'organizzazione aveva dimenticato di prevedere nel programma un intervento del nostro confratello don Luigi Maria Loschiavo, né perché c'è stato il problema delle traduzioni..., ma, prima di tutto, perché uno dei nostri confratelli è stato eletto Abate primate: don Anthony Maggs, visitatore della Provincia inglese!

Del nostro Collegio S. Vittore eravamo in sette: l'Abate don Emilio Dunoier, don Giuseppe de Nicola, Edoardo Parisotto, Gerardo Lucignano, Maurizio Pellizzari, Giuseppe Libralato e il sottoscritto. Ci siamo ritrovati fra altri 16 lateranensi, 17 austriaci, 12 del Gran-S. Bernardo, 10 di Saint-Maurice, 3 di Windesheim, 9 Canonici dell'Immacolata, 4 de La Cotellerie, 5 Fratelli della Vita Comune e 9 della Congregazione dei Vittorini: un gruppo veramente internazionale (11 paesi, 7 lingue) ... e anche agostiniano perché molto fraterno e cordiale.

L'organizzazione, questa volta, era nelle mani dell'Abate primate S.E.R. Henri Salina c.r.s.m., vescovo-abate di Saint-Maurice e del suo vicario don Joseph Roduit c.r.s.m. Essi hanno trovato posto per il congresso presso il convento delle suore di Saint-Maurice nel comune di Bex, qualche chilometro da Saint-Maurice: qui le suore hanno una scuola di lingue; esse fanno anche accoglienza per ritiri spirituali di gruppi e di singoli. La loro proprietà è in campagna e, insieme, in montagna (siamo in Svizzera, non è vero?) ed è circondata da boschi e vigne; essa consiste in un edificio principale con le stanze delle suore, una grande cappella, le aule di scuola e di riunione. Poi ci sono delle piccole case o villette dove sono accolti i gruppi per ritiri. Noi Lateranensi eravamo sistemati tutti insieme nella stessa casa.

L'arrivo di tutti i partecipanti era previsto per la cena del 6 luglio: «Ecco quanto è bello e soave che i fratelli...» si possano ritrovare intorno alla tavola.

Verso le 20 il Consiglio primaziale si è ritirato per eleggere il nuovo Primate della Confederazione. Nel frattempo abbiamo guardato una video-cassetta sull'abbazia di Saint-Maurice, per poi ritrovarci sulla Pelouse, cioè sul prato: lì ci arrivò un po' alla volta la notizia che era stato eletto don Anthony Maggs. Personalmente, ho trovato un po' povero questo modo di annunciare

«al popolo» la buona notizia... Naturalmente non aspettavo il fumo bianco e un cardinale che apparisse a un balcone e ci dicesse dall'alto: «Habemus Abbatem Primatem...!» Penso, però, che un annuncio ufficiale da parte del Consiglio primaziale, con un canto e una preghiera in cappella, sarebbe stato più significativo e opportuno.

Il vero «lavoro» del congresso ebbe inizio il giorno seguente con le Lodi alle 7,30; ogni giorno la S. Messa e le diverse ore canoniche erano presiedute da un superiore generale o da un abate. L'animazione (del canto gregoriano) era assicurata da un gruppo di canonici sotto la guida di don Martin Peintner c.r.l.a., della prevostura di Novacella.

Il tema conduttore delle diverse conferenze era «*L'attualità della regola di Sant'Agostino*»: il primo giorno era stata invitata suor Marie-Ancille o.p., del monastero delle domenicane di Lourdes. I suoi due interventi sono stati eccellenti: uno nella mattinata su «*La regola di Sant'Agostino e l'ecclesiologia di comunione*»; un altro, dopo pranzo, su «*Il ruolo pedagogico della regola di Sant'Agostino*». Nel pomeriggio tutti avevano la possibilità di approfondire le materie in piccoli gruppi linguistici.

Dopo cena, gran parte dei partecipanti si è ritrovata davanti al... televisore per la partita dei mondiali Olanda-Brasile: anche qui un'occasione di comunione fraterna e di carità verso i perdenti e i vincitori...

Il secondo giorno faceva paura, penso, agli italiani, per la lingua dei conferenzieri: era il tedesco; il panico era al completo quando è stato detto che mancavano le traduzioni solo in lingua italiana. Fortunatamente c'era don Klaus Sarbach del Gran-S. Bernardo, che ha tradotto simultaneamente dal tedesco in italiano. Grazie, Klaus!

Il primo conferenziere era il rev.mo padre dom Odilo Lechner o.s.b., abate di München (Monaco di Baviera) sull'attualità della regola di S. Benedetto: veniva così alla luce la polemica su chi dei due legislatori (Agostino o Benedetto) avesse scritto la sua regola per primo, e quindi chi si fosse ispirato all'altro...

Il conferenziere del pomeriggio era don Ferdinand Reisinger c.r.l.a., della prevostura lateranense austriaca di San Florian. Egli è professore di sociologia e sociologia pastorale all'università cattolica e teologica di Linz, e ci ha parlato (sempre in tedesco) su «*La regola e l'eccezione: un aspetto attuale nella vita comunitaria dei confratelli*». Penso che per molti è stato triste non avere avuto tutti i mezzi per partecipare a questi interventi soltanto a causa della lingua, perchè un tema come «l'eccezione», cioè l'armonia fra spazio comune e spazio privato in una comunità-società, ci tocca tutti molto da vicino.

Il terzo giorno era molto meno universitario: non era previsto nessun conferenziere. Era piuttosto una giornata altamente liturgica e gioiosa.

Al mattino siamo scesi tutti nella basilica-cattedrale dell'abbazia di Saint-Maurice per la concelebrazione...solenne e semplice. Sono stati i giovani canonici non-preti che hanno adempiuto il servizio con naturalezza e compostezza.

Tutto era in piena armonia (ornamenti, decorazioni, incenso, gregoriano) per portare i presenti alla contemplazione agostiniana, quella della bellezza per Dio!

Mons. Henri Salina c.r.s.m. ha presieduto la concelebrazione; ai suoi fianchi: il neo-eletto Abate primate don Anthony Maggs e il priore-vicario generale dell'abbazia territoriale di Saint-Maurice d'Agaune don Michel Borgeat c.r.s.m.

Soltanto dopo la benedizione solenne e l'inno «Magne Pater Augustine» ha avuto luogo la breve cerimonia del passaggio del sigillo della confederazione da Mons. Salina a don Anthony Maggs: da quel momento, don Anthony è alla guida, «come colui che serve», della confederazione.

Seguiva il primo «discorso del trono» del nuovo Abate primate, in perfetto francese: «Accettando l'incarico di Abate primate, so che mi è stato fatto un grande onore, inaspettato e soprattutto non cercato!... Naturalmente devo applicare la maggior parte delle mie energie alla più piccola Provincia della mia Congregazione. Ma sono anche al vostro servizio,...sia dei canonici, sia delle canonichesse... Abbiamo bisogno di incoraggiarci gli uni gli altri, in particolare i giovani, ad approfittare di ogni occasione per favorire la «caritatis unitas», che si trova nel cuore stesso del nostro Ordine, cioè amare e servire l'altro nel vincolo della pace». Poi ha salutato confratelli e consorelle nelle loro lingue e ha annunciato la sua benedizione, come Abate titolare di Waltham, per il 4 ottobre 1998 a Eltham, per le mani di S. Em. il cardinale Basil Hume o.s.b., arcivescovo di Londra.

Dopo questa Messa solenne ci aspettava un autobus per portarci nella Val d'Herens, con le sue rocce e i piccoli villaggi di montagna. Prima di metterci a tavola, don Klaus Sarbach ha suonato il suo «Alpencorn», un flauto lunghissimo, tipico della Svizzera. Anche durante il pranzo c'era la musica: prima da una donna del ristorante, che cantava accompagnata dalla fisarmonica, poi da alcuni canonici austriaci. Tutto questo, davanti a uno splendido scenario di montagne.

Prima di ritornare a La Pelouse ci siamo fermati presso la chiesa (moderna) di Herémence dove abbiamo cantato i Vespri solenni. L'allegria si è prolungata a cena con le suore di Saint-Maurice.

Per me era la prima volta in cui partecipavo a un congresso della Confederazione: durante quei brevi giorni ho scoperto con la mente e con il cuore la grazia agostiniana di vivere insieme come confratelli.



Saint Maurice. I Partecipanti al Congresso Canonico.

PENSIERI, RIFLESSIONI, PROPOSTE, ELOGI E CRITICHE SUL 1° INCONTRO NAZIONALE «GUBBIO GIOVANI CR»

FABRIZIO (ER FIORE)

Che dire... l'idea di ritrovarci tutti insieme (o quasi tutti...all'appello mancavano alcune città), è stata magnifica; abbiamo finalmente cominciato a scrutare i nostri Don da vicino, capire la condivisione dei beni, la preghiera comune, i pasti insieme ...questo è *fare comunione*.

Il cocktail di balli, canzoni, ban, scenette, si è rivelato vincente anche se per alcuni, (i più anziani) queste formule non bastano più, ci vuole qualcosa di diverso, il momento ludico ci deve sempre essere, altrimenti si rischia di diventare i «filosofi» o i «cervelloni» che non pensano altro che a cercare il senso della vita, per questo la differenza così grande di età (10-25), forse non ci ha aiutato.

Non a caso i latini dicevano *in medio stat virtus!!!*

E infatti anche se i giorni (effettivi)sono stati pochi, le idee e gli spunti di riflessione ci sono stati, la caccia in «compagnia di S. Agostino» è stata una trovata a dir poco geniale...peccato per il tempo meteorologico ma anche per il tempo «materiale» che ci ha reso forse un po' più frenetici di questo che l'idea prevedeva (si doveva a tutti i costi fare velocemente) ...per arrivare dove?! Ci sono stati forse vincitori? No, solo partecipanti... e questo è stato ancor più bello!!

Il clima che si è creato è stato dei più belli...non ci sono stati momenti di tensione, l'armonia regnava sovrana.

Il ritmo della giornata non era così asfissiante ma nemmeno troppo blando, i tempi sono stati calcolati in maniera egregia!!

Veniamo ora ai contenuti, bisogna ammettere che non è stato facile vista l'eterogeneità dei presenti introdurre la figura di S Agostino in maniera interessante senza annoiare i più piccoli e nello stesso tempo interessare i più grandi quindi un BRAVI ai relatori ed agli organizzatori, è chiaro che i tre giorni non erano finalizzati solo a questo ma anche alla conoscenza tra di noi con le nostre realtà parrocchiali e non; abbiamo avuto solo il tempo per «assaggiare» quello che sono le vicissitudini di Lucca, l'aria buona (anche se virtuale) di S. Floriano, le gioie di Gubbio, le serate nella «parrocchia-disco» dove si trova Don Giampaolo, le ninna-nanne di Roma, che subito siamo dovuti partire...forse due giorni in più non sarebbero stati così «malvagi»!!

La veglia di preghiera fatta nel chiostro è stata poi il fiore all'occhiello di questa esperienza...il clima che si era creato ci ha fatto incontrare tutti in

quella che è una delle più alte espressioni con cui l'uomo può rivolgersi a Dio:
la preghiera.

Cercare di trasmettere le emozioni, le riflessioni, i dubbi, le gioie e quant'altro di questi tre giorni è pressochè impossibile, bisognava essere presenti....per questo dico a te, ragazzo, giovane o «semi-adulto» che non sei potuto venire....non farti «scappare» il prossimo, cogli l'attimo!!!



Gubbio. Incontro dei giovani.

IMPARIAMO A CORRERE NELL'AMORE

NELLA

Le parole dell'inno del 1° Incontro Nazionale dei Giovani delle Parrocchie tenute dai C.R.L., esprimono molto bene il senso profondo dei tre giorni trascorsi a Gubbio. Dal 26 al 29 agosto, presso la Casa di Accoglienza di San Secondo ci siamo trovati noi giovani di Castelfranco Veneto, Lucca, Gubbio, Roma e Napoli, insieme con tutti i professi, i novizi e i diaconi, nonché alcuni sacerdoti, il Padre Visitatore e l'Abate Generale della Congregazione.

Non eravamo poi così tanti per la verità mancando all'appello molte altre parrocchie d'Italia, ma tutti eravamo desiderosi di conoscerci e di stare insieme per regalarci un tempo di ascolto e di ricerca profonda.

Compagno di viaggio e maestro ci è stato S Agostino la cui regola e il cui ideale sono seguiti dai nostri sacerdoti: sui suoi scritti, sulla vita e sul suo messaggio ci siamo confrontati con serietà, approfondendo anche la conoscenza della vita che i Canonici Regolari Lateranensi conducono insieme. Sono stati giorni di riflessione sul senso della propria vita, di dialogo e verifica. Conoscere meglio la vita comune dei nostri «don» ha portato ad un momento di schietta «resa dei conti»: i C.R.L. ci hanno chiesto ciò che ha, secondo noi, di positivo e di negativo il loro modo di essere nelle nostre comunità parrocchiali. Si sono «messi in gioco» per crescere e camminare insieme, per far sì che si possa costruire una maggiore unione fra le varie comunità.

Intensi e molto coinvolgenti sono stati tutti i momenti di preghiera, soprattutto la Veglia in preparazione alla festa di S. Agostino del 28 agosto. Il chiostro di S. Secondo illuminato dalle fiammelle di tanti ceri, l'essere insieme sotto lo stesso rettangolo di cielo, l'Icona della Trinità e la guida di don Giuseppe (de Nicola) hanno creato l'atmosfera giusta perché la parola di Gesù toccasse il nostro cuore con il suo messaggio «Prima di tutto l'Amore...». Culmine e compimento dell'incontro è stata la celebrazione dell'Eucaristia su al Santuario di Sant'Ubaldo che ha raccolto, per offrirli al Padre, i nostri desideri e il nostro impegno a «correre insieme nell'amore».

Il resto è stato allegria, gioco, passeggiate per le vie della città di Gubbio, musica, canti, partite a pallone...

Indispensabile, anche da queste righe ringraziare don Alessandro, don Giampaolo e don Mauro (gli organizzatori), don Giovanni, don Pietro, don Giuseppe e tutti i Canonici presenti, per la splendida accoglienza e soprattutto per essere stati insieme a noi in tutto, dai giochi alle lunghe serate, dai pasti, ai lavori di gruppo e nella preghiera, accettando di buon grado anche ciò che per loro è stato scomodo sentirsi dire.

Ci restano un'esperienza profonda, che ha contribuito a gettare le basi di una vera amicizia tra giovani e Canonici e tra membri delle varie parrocchie, il desiderio di continuare a seguire il Vangelo insieme e la voglia forte di ritrovarci ancora l'anno prossimo.

Andora, Challand e Verres, Bologna, Genova: questa volta non potrete mancare!

E anche noi di Lucca potremo essere più numerosi!

ROMA-LONDRA: ANDATA E RITORNO...

DON GIANCARLO

Andando in bicicletta per via Nomentana, avevo notato la pubblicità dell'Alitalia: Roma-Londra andata e ritorno lire 300.000! Non avrei mai immaginato di usufruire di tale promozione!

È stato don Giovanni, il Visitatore, che mi ha buttato lì un invito a sorpresa: «vieni a Londra con me per la benedizione abbaziale di don Anthony Maggs». Ed eccoci in questa avventura turistica e canonica insieme.

Con la semplice carta d'identità, ci siamo imbarcati a Fiumicino di buon mattino (7,30), (era questo il motivo di tale agevolazione sul prezzo del biglietto), abbiamo portato indietro di un'ora l'orologio, e preso posto su un aereo semi-vuoto, per atterrare dopo due ore all'aeroporto di Heatrow (24 chilometri ad ovest di Londra). Ad attenderci, proprio lui, don Anthony, sorridente ed accogliente, pronto ad accompagnarci ad Eltham, ospiti di una graziosa casa di accoglienza, accanto alla sua chiesa parrocchiale. È stata questa casa di preghiera: ogni giorno dalle 14 alle 18 adorazione davanti al Santissimo Sacramento, il punto di incontro dei confratelli inglesi con i venticinque canonici di sette Congregazioni della Confederazione. Da qui ci siamo mossi, comunità canonica, nella gioia e nella fraternità, per partecipare sabato 3 ottobre a mezzogiorno alla solenne e nello stesso tempo semplice concelebrazione presieduta dal Cardinale Basil Hume nella quale don Anthony Maggs riceveva la Benedizione Abbaziale nella sua chiesa di Eltham. Significativa la partecipazione dei numerosi fedeli che nel canto, animato dal coro sostenuto da alcuni strumenti musicali, ha testimoniato quanto siano stimati e ben voluti i nostri confratelli canonici della Provincia Inglese, per il loro prezioso lavoro pastorale. E all'insegna della simpatia e della cordialità è stato il momento conviviale che ha fatto seguito alla celebrazione. Il Cardinale ha avuto modo di intrattenersi con tutti, compresi noi italiani, parlando naturalmente la nostra lingua.

Momenti di fraternità canonica ne abbiamo vissuti molti nei due giorni trascorsi in Inghilterra. Dalle serate di sabato e domenica con la presenza del neo Abate Primate, che nell'offerirci il classico tea e dell'ottimo spumante italiano, si è persino commosso nel vederci così numerosi, quasi fosse un congresso canonica! E di congresso canonica si è parlato, in particolare con l'Abate don Carlo Egger, che ha goduto con noi di questo soggiorno inglese, augurandosi che la Confederazione da lui tanto desiderata e realizzata possa avere nuovo impulso proprio da questi momenti fatti più di incontri personali che di conferenze magistrali e di solenne liturgie.

È stato bello visitare assieme la Cattedrale Cattolica di Westminster, dalla caratteristica struttura bizantina, l'Abbazia di Westminster, dove accompagnati da un canonico anglicano abbiamo potuto visitare anche la Sala del Capitolo e il trono dove i sovrani inglesi si fanno incoronare, per terminare tutti al British Museum tra una folla di alunni di tutte le razze.

Per i Pub o i McDonald's, Piccadilly Circus, la Torre di Londra o il classico Big Ben che scandisce i ritmi della capitale britannica, mi riservo di parlarvene, o meglio di accompagnarvi al prossimo weech-end!

P.S.: 1. Ricordo che le prese di corrente sono a tre spinotti, è indispensabile un «adattatore».

2. Un piccolo ombrello sempre a portata di mano.

3. Non è indispensabile sapere l'inglese...

DIRE, FARE, ANDARE

DON FRANCO & DON GIANPAOLO

È un'avventura cominciata il 16 settembre del 1997 a Bologna.

Ed era tanta trepidazione, ma anche consapevolezza coraggiosa che tutto derivava dal «si» ad una chiamata prevista e attesa che ti sospingeva ad uscire da ciò che *vivevi possedendolo* per addentrarti in ciò che *ancora non possiedi e non vivi*.

La gente non la conosci, i volti sono stupiti, i cuori in subbuglio e gli occhi scrutatori, e tu ti trovi lì piccolo-piccolo, a disagio, indifeso, solo e cerchi di andare in punta di piedi per disturbare il meno possibile quegli equilibri fattisi precari e fragili, allora «stai alla porta e bussi» aspetti!

Poi entri in un una comunità per te nuova e in un «nuova casa», il cuore impazzisce, cerchi di *sistemarti*, di *capirti* mettendo le tue cose (diventate ora indispensabili) nel posto giusto, rassicurante, ma questo non è possibile per tanto tempo, per troppo tempo: e intanto vai girovago e nomade sulla strada unico filo che tutto unisce.

Piano, piano riesci a trovare alcuni posti, qualche stabilità, un po' di armonia anche se devi pagare qualche prezzo che scotta e sperimentare qualche strappo che sanguina.

La tua vita diventa questo continuo «uscire dalla tua città e dalla tua terra» per «andare verso la tua città e la tua terra» e fai fatica a capire quale lo sia veramente in questa quasi inebriante altalena. Trovi la soluzione, quasi *per costrizione*, nel DIALOGO, allora parli, non tieni dentro nulla né riso e né pianto, né quiete e né tempesta; l'altro diventa, a vicenda, il punto di incontro, di scontro e di confronto dove si costruisce il farsi dei giorni e dove nasce e si sviluppa la fiducia, l'amicizia, la collaborazione e la naturale gioia di stare insieme.

Benedetti quei chilometri e i sedili della macchina testimoni mattutini, meridiani e vespertini dell'andare insieme allenandosi a parlare, sopportarsi e volersi bene dove i ruoli non si confondono e non si annullano, ma le responsabilità e le differenti ministerialità sono scoperta luminosa del capire se stessi e l'altro sperimentando la gioia di lasciarti aiutare e la fatica di aiutare.

È un'avventura iniziata...

È un'avventura vissuta oggi nella ricerca di nuovi e fantasiosi orizzonti alla concretezza del quotidiano nella comunità dove l'altro è per te dono di Dio e nella parrocchia dei Santi Monica e Agostino dove l'incarnazione della Parola del Signore si fa storia e incontro accogliente.

A S. TEODORO, UN GENOVESE DI ORVIETO

ANNA MARIA CAMINATA

Qualche tempo fa, curiosando fra i libri esposti in un negozio, mi è capitato fra le mani un volume che, attraverso le foto scattate da un noto fotografo cittadino, ripercorreva la storia di Genova degli ultimi cinquant'anni. Ebbene, come figura significativa di prete, era ricordato ...don *Bruno Venturelli*.

Per far capire che cosa il «*Don*» rappresenti qui da noi, racconterò un episodio, accaduto una decina d'anni fa. Un mio conoscente, arrivato alla stazione di Genova, aveva chiesto ad un passante se sapesse indicargli la chiesa di S. Teodoro. Si sentì rispondere: «Certamente. È la chiesa di Don Bruno».

Don Bruno, anche se ha conservato intatto il suo bell'accento umbro, ormai è *genovese*, a tutti gli effetti.

Del resto le date, che quest'anno sono state solennemente ricordate e festeggiate, confermano come il suo sessantennale ministero sacerdotale si sia svolto interamente nella nostra città.

Altri, più qualificati ed autorevoli di me, ricorderanno la presenza operosa del «*Don*» nei momenti importanti della vita cittadina, dai tempi bui della guerra, accanto all'indimenticato cardinale Siri, fino alle occasioni festose del «*Premio Liguria*» (da lui ideato e promosso) o al centenario della squadra del *Genoa*, di cui don Bruno è un illustre ed affezionato tifoso.

Io voglio solo ripensare ai giorni della mia infanzia, quando don Bruno era il mio parroco. Rivedo la sua figura imponente, con la veste bianca che i canonici indossavano in chiesa la domenica, noi bambini del catechismo, affidati alle suore delle ostie, eravamo distribuiti nelle cappelle della chiesa (queste erano allora le...aule), dopo la messa delle dieci, guidati da don Giuseppe Galgano o da don Guerrino Ricciotti

Il parroco passava da tutti e, se era il caso, sapeva fare anche qualche rimprovero, quando qualcuno, come mio fratello, era un po' «*vivacetto*».

Altri episodi, di cui a quel tempo non capivo il significato, affiorano alla *mia memoria*.

Negli anni cinquanta, l'antico ospedale militare della «*Chiappella*», in via Milano, ridotto in macerie, ospitava famiglie di immigrati dal sud, che vivevano in condizioni precarie, non solo dal punto di vista materiale, ma anche e soprattutto morale. Una maestra della scuola elementare «*Garibaldi*» di piazza Sopranis, collega di mia mamma, era venuta a conoscenza di una situazione particolare di violenza, in cui era costretta a vivere una sua alunna, appunto della Chiappella. Le «*autorità*» a cui la signora si era rivolta, si erano defilate...

Non rimaneva allora che rivolgersi a... *don Bruno* che, naturalmente, si mosse opportunamente per risolvere la difficile questione e tentare di salvare la bambina.

E che dire dei «*tremila crocifissi*», preparati e distribuiti nelle famiglie a conclusione della missione parrocchiale nel 1963?

E nel 1976, per il centenario della chiesa, il territorio parrocchiale diviso in otto zone, visitate, ognuna per una settimana, da dieci «missionari» Cappuccini. A conclusione di ogni ciclo, una solenne celebrazione nel quartiere e una copia del Vangelo, consegnata ad ogni famiglia.

Oggi, a me capita spesso di passare del tempo fra le carte dell'archivio parrocchiale di Coronata. Anche qui c'è una bella traccia di don Bruno.

Una ricca documentazione fotografica ne testimonia la presenza nei momenti importanti della vita del Santuario, accanto al Cardinale Siri, all'Abate Del Negro, a don Angelo Capponi, parroco per tanti anni.

Ancora pochi giorni fa, il «*Don*» ha partecipato, insieme ai nostri sacerdoti don Carlo e don Camillo e al parroco di S. Teodoro don Antonio, ad uno dei tradizionali incontri conviviali organizzati dalla Confraternita dell'Oratorio. A noi confratelli, ha raccomandato di essere fedeli alla nostra antica tradizione, coì strettamente legata alla storia del Santuario di Coronata e dei Canonici ed ha promesso di prendersi a cuore le sorti del nostro Oratorio, che sta tornando al suo antico splendore, dopo il restauro curato dalla Soprintendenza ai Beni Artistici della Liguria.

Impegno ribadito, durante un recente incontro avvenuto a S. Teodoro, presenti l'arch. Gianni Bozzo, direttore dei lavori di restauro e don Pietro Benozzi, già parroco di Coronata, insieme ai quali stiamo preparando una pubblicazione sull'oratorio.

Voglio concludere queste riflessioni, esprimendo a don Bruno la riconoscenza, non solo mia e dei miei familiari, ma anche delle tante persone che ricordano la sua vita attiva in parrocchia, ricca di iniziative in svariate direzioni, la sua capacità di comunicare, sia nel dialogo personale, sia con il «popolo», la sua partecipazione alle vicende sociali cittadine, che gli ha guadagnato la stima ed il rispetto anche di coloro, che, in tempi di forti contrapposizioni, militavano su altri fronti.

Una parola particolare va spesa per una delle sue ultime creature; il gruppo «*Amicizia*», che continua ad essere punto di riferimento di tante famiglie e persone anziane, le quali si ritrovano insieme per vivere esperienze di impegno sociale e culturale e di svago.

Ed ora, al mio ex parroco, l'augurio affettuoso di conservare intatto il giovanile entusiasmo. ricco di risorse, che lo ha caratterizzato da sempre.

UN CANONICO REGOLARE DI FAMA MONDIALE

DON PIETRO BENOZZI

Mai avrei pensato di recarmi a Zagabria. L'occasione è venuta, impreveduta ma quanto mai gradita, quando ho ricevuto l'invito da parte dell'Abate Generale don Pietro Guglielmi a partecipare al convegno internazionale sul più grande miniaturista rinascimentale, assieme agli amici architetti di Candiana, ricercatori solerti di notizie storiche sui Canonici Regolari Renani.

Il risultato è stato oltremodo positivo; il nostro contributo, diciamo canonica, che ha potuto avvalersi di fonti, documenti e notizie tutte inedite, ha evidenziato il ruolo svolto dai Canonici Regolari in campo culturale e, in un certo senso, ha aiutato a far luce su un periodo poco conosciuto della storia dell'arte per quanto riguarda il celebre artista che visse alcuni anni (1528-1533) nelle nostre canoniche renane e che influò marcatamente sull'arte rinascimentale di molte città italiane.

L'eccezionale personaggio in questione è don Giulio Clovio (1498-1578), croato, del quale ricorre quest'anno il V centenario della nascita.

Nei nostri interventi in lingua italiana, durante le due giornate di studio in Croazia, abbiamo comunicato i risultati delle ricerche da noi svolte sugli anni che il geniale miniaturista croato trascorse nella Congregazione Renana dopo l'amara esperienza del sacco di Roma che lo aveva spinto a prendere la decisione di farsi religioso. Inoltre abbiamo approfondito l'identità della congregazione dei Canonici Regolari di S. Salvatore, che ebbe un influsso decisivo sulla formazione culturale e artistica del Clovio, diventato canonico.

Il Vasari dedica al suo amico Clovio un capitolo del celebre libro: *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti*, e inizia con queste parole: «Non è mai stato, né sarà per avventura in molti secoli, né il più raro, né il più eccellente miniatore, o vogliamo dire dipintore di cose piccole, di don Giulio Clovio, poiché ha di gran lunga superato quanti altri mai si sono in questa maniera di pitture esercitati».

Tutti gli storici, compreso il Vasari, hanno dato informazioni vaghe e scarse sul periodo canonico del Clovio. Anche nei ricercatori cloviani contemporanei si avverte un ingiustificato silenzio o una sconcertante confusione nei riguardi dell'istituto religioso nel quale l'illustre artista, definito dal Vasari «piccolo e nuovo Michelangelo» ha maturato una sintesi culturale di ampio respiro, affinando mirabilmente la sua tecnica artistica. Ha così potuto raggiungere una perfezione che gli ha permesso di guadagnare gli elogi dei contemporanei e i giudizi positivi dei critici di ogni epoca. Tutto ciò contribuì ad innescare, fin dai tempi antichi, una corsa frenetica all'accaparramento delle sue opere, disseminate in tutto il mondo.

La scelta del Clovio di farsi Canonico Regolare fu consapevole e libera. Egli conosceva l'apertura culturale dei Canonici ed era certo che una volta entrato nel chiostro, avrebbe potuto dedicarsi a tempo pieno alla miniatura, un'arte raffinata e molto apprezzata da tutti, ma principalmente dagli istituti religiosi che ponevano al primo posto la preghiera corale, utilizzando i codici miniati. Senza dubbio Clovio ebbe modo di incontrare i Canonici tramite amici artisti che avevano svolto qualificati interventi nelle case romane, provviste di interessanti capolavori artistici. Nel suo girovagare per l'Italia, l'artista croato ebbe occasione di conoscere personalmente questi religiosi, soprattutto nelle canoniche renane di Venezia, Roma, Mantova, Firenze e di altre grandi città italiane.

Don Giulio Clovio canonico

Dopo le brutte avventure vissute in Ungheria (1526) e durante il sacco di Roma (1527), Clovio si reca, con il suo amico Giulio Romano, a Mantova; qui si prepara ad entrare tra i Canonici Regolari di *S. Ruffino* e *S. Sebastiano* che risiedevano nella sfarzosa città ducale dei Gonzaga. Accresce la sua cultura con studi umanistici, filosofici e teologici e nello stesso tempo frequenta artisti locali e circoli culturali. Nel 1528 completa l'anno preparatorio, detto probandato, prescritto dalle costituzioni romane. Nel capitolo generale del 1529, viene trasferito nell'insigne abbazia di *S. Michele di Candiana*, dove trascorre l'anno di noviziato, fa la vestizione dell'abito canonico (tunica bianca, rocchetto e scapolare), emette la professione religiosa assumendo il nuovo nome di Giulio, in omaggio al suo maestro mantovano. In questa canonica del basso padovano, importante casa di formazione teologica e filosofica per giovani studenti aspiranti al sacerdozio, ha modo di collaborare con il famoso miniaturista veronese Girolamo dai Libri. Trascorso il primo anno di professorio, viene inviato, nel 1531, in un'altra canonica rinomata, ossia a *S. Antonio di Castello* nel centro storico di Venezia, la cui chiesa, ideata dal Sansovino, era sotto la protezione dei Grimani. Questa nobile famiglia di mecenati richiamava molti artisti che costituivano una vivace e interessante cerchia culturale della Serenissima Repubblica. In questo monastero, collegato strettamente con la canonica veneziana gemella di S. Salvador, si avvicendarono canonici renani di altissima statura, come Leonardo Malaspina, Antonio Contarini, patriarca di Venezia, il beato Arcangelo Canetoli, Lucio Vitruvio Rossi. Nella prestigiosa biblioteca veneziana, arricchita dai libri del card. Domenico Grimani, venne inviato il dotto canonico eugubino Agostino Steuco. Resta ancora da appurare quanto Erasmo da Rotterdam, che fu Canonico Regolare e che dimorò a Venezia, influì sulla cultura e sull'arte delle canoniche veneziane.

Tutti si accorgono che Clovio è un personaggio troppo prezioso, per cui i priori delle singole comunità avanzano proposte per averlo come confratello, a vantaggio dei codici miniati corali. Nel 1532, nuovo trasferimento in un'altra canonica prestigiosa detta *Madonna Granda*, ossia *S. Maria Maggiore* a Treviso, popolarissimo santuario, meta di continui pellegrinaggi. Ci sono pervenute due testimonianze preziose dell'attività trevigiana di don Giulio: il codice miniato del Libro dei miracoli e il dipinto che rappresenta la battaglia di Mohács in Ungheria. Nella descrizione dettagliata dello scampato pericolo, il protagonista mette in evidenza l'azione decisiva dell'intervento della B.V. Maria. Probabilmente, uno dei motivi che indusse Clovio a diventare Canonico, fu proprio la particolare devozione mariana della Congregazione Renana. Trovandosi in un santuario mariano, prese spunto per manifestare la sua riconoscenza alla Madre del Salvatore, tramandando così ai posteri la sua testimonianza personale.

Non meno importante fu la canonica di *S. Giovanni Evangelista* di Ravenna, cui fu destinato il Clovio nel 1533. Questa splendida città, trae le sue origini storiche proprio dalla nostra insigne basilica, legata, secondo la tradizione, alla principessa romana Galla Placidia. Risale a questo periodo la miniatura del messale, ora custodito nel museo della cattedrale. Dal 1534, Clovio non compare più nell'elenco delle comunità canonicali, avendo ottenuto la dispensa dal Papa, tramite il suo amico e protettore il Card. Farnese.

Pluralismo culturale nelle canoniche renane

È facile intuire le motivazioni culturali e artistiche della presenza del Clovio in queste cinque case, talmente importanti da apparire elencate nelle costituzioni renane, tra le dieci canoniche di formazione dei giovani.

I Renani conducevano una vita caratterizzata da una rigida osservanza della Regola e delle Costituzioni, le quali, per secoli disciplinarono in modo invariato, fin nei minimi particolari, la vita comunitaria.

La giornata del Canonico veniva scandita dai frequenti appuntamenti della liturgia solenne e dell'ufficio divino, dallo studio, dagli incontri comunitari, dalle attività del monastero e da quelle pastorali.

L'alto livello culturale e artistico dell'istituto canonico, i cui membri appartenevano prevalentemente a famiglie nobili, influenti e ricche, era il risultato di una meticolosa impostazione degli studi, favorita da biblioteche dotate di manoscritti, codici rari e libri di tutte le discipline, secondo lo spirito e l'esempio di S. Agostino. Difatti nella Regola stessa è prevista la distribuzione quotidiana di codici e libri, per lo studio approfondito e la formazione permanente dei confratelli.

La cultura del Canonico era apprezzata da tutti, perché ben articolata sotto ogni aspetto, così da risultare completa, oltre che vasta e profonda.

La vita regolare del chiostro consentiva di fruire di un immenso patrimonio racchiuso nelle mura di recinzione del convento che nello stesso tempo diventava fucina di nuove proposte culturali a favore della città.

Le produzioni artistiche di beni, capolavori e opere architettoniche risultavano armoniose e solenni, splendidi di particolare bellezza; nascevano da un ambiente che aveva raggiunto una sintesi della maturità umana, religiosa e culturale. Nel campo artistico, il costante ricupero del patrimonio classico antico era sapientemente congiunto con rilevanti esperienze innovative. Tutto ciò è riscontrabile nelle opere del nostro canonico artista. L'elevato livello culturale portò beneficio anche alla *domus canonica*, espressione che si riferisce esclusivamente alla casa dei Canonici Regolari, la quale si rifaceva alla villa degli antichi romani; le varie componenti architettoniche della *domus romana* sono state adottate dai primitivi canonici e dai monaci. S. Agostino stesso a Ippona e molti altri vescovi dei primi secoli si servirono dell'impianto romano nelle loro molteplici esperienze di vita comunitaria, come sostiene il nostro autorevole e dotto abate don Carlo Egger nei suoi scritti, e recentemente, nella magistrale lezione tenuta durante il seminario di studi sui Canonici Regolari di S. Agostino, presso la Facoltà di architettura dell'Università di Venezia.

Un mondo ancora tutto da scoprire

Le cause preminenti del vistoso pluralismo e dell'apertura culturale dei Canonici Renani sono da ricercare nell'iter formativo dei professi (molto severo e sotto il diretto controllo del Priore generale e dei Visitatori, che dovevano sottoporre il candidato all'esame di ammissione), nello studio giornaliero, nell'avvicendamento annuale delle cariche e nei frequenti spostamenti dei confratelli da una comunità all'altra. Gli studiosi attuali che si avvicinano per la prima volta a questo mondo sommerso, rimangono sbalorditi, confusi e forse anche un po' umiliati, per il fatto di non conoscere un filone storico importante e tanto essenziale.

In tutte le nostre canoniche fioriva l'arte della miniatura nei manoscritti della biblioteca, nelle pergamene e specialmente nei codici liturgici e corali, esistevano delle vere e proprie scuole di miniatura canonica. Le comunità erano orgogliose e gelose dei loro codici e dei libri liturgici: venivano custoditi in un apposito armadio, di fianco al coro.

Nelle miniature dei manoscritti e nei fregi murali degli ambienti di vita comune (sacrestia, refettorio, sala capitolare, biblioteca, atrio refettorio e

corridoio del dormitorio), sono proposte le immagini che meglio esprimono l'identità canonica e il carisma comunitario.

La raffinata iconografia, volutamente meditativa, comunica precisi messaggi religiosi e culturali, al fine di creare, con il linguaggio simbolico, misterioso ed eloquente dell'arte, un clima d'intensa spiritualità.

Se andiamo ad analizzare accuratamente il contenuto e le modalità degli ornati, dei fregi e dei medaglioni dipinti nelle case renane, si avvertono singolari analogie tra le immagini delle miniature dei libri corali e le pitture degli ambienti canonicali.

Vivendo per almeno sei anni nella Congregazione Renana, Clovio assimila cultura e perizia artistica: nessuno storico ha mai messo in evidenza questa realtà. Con gli amici architetti di Candiana stiamo verificando l'ipotesi d'influenza dell'area culturale del Clovio sulle decorazioni stesse degli ambienti di vita comune, in alcune canoniche renane sottoposte a ristrutturazioni rinascimentali.

Un altro elemento di cui ha fatto tesoro il nostro artista croato è il carisma specifico, ovvero lo spirito canonico improntato alla fraternità e alla maturità umana e spirituale, secondo l'ispirazione di S. Agostino. Difatti la Regola del vescovo d'Ipbona invita alla sapiente moderazione e all'equilibrio, al rispetto della persona umana, al consenso interiore vicendevole, alla carità e amicizia fraterna, alla gioia della condivisione dei beni, alla interiorizzazione dei doni gratuiti che discendono dallo Spirito sulla comunità religiosa.

L'ultimo aspetto del nostro intervento a Zagabria si riferiva alle indagini storiche, alle piste di ricerca e alle fonti canonicali, sia della Congregazione Renana, sia del nostro miniaturista, le cui spoglie riposano, per sua espressa volontà, presso la più prestigiosa chiesa canonica, la basilica di S. Pietro in Vincoli, nell'area riservata ai soli Canonici, vale a dire nel coro.

Il nome di Clovio appare ripetute volte nei documenti antichi tipicamente canonicali (*Acta Congregationis, Annales Canoniorum Regularium S. Salvatoris, Liber Nationum, Libro dei privilegi e atti giuridici*): nessuno lo sapeva.

Più che conclusioni, noi relatori italiani abbiamo aperto agli studiosi molteplici itinerari di ricerca, proponendo un ventaglio di documentazioni possibili, nei vari fondi archivistici e negli atti notarili. In chiusura abbiamo auspicato collegamenti più sistematici e collaborazione più intensa tra i diversi cultori delle varie discipline storiche.

Nella storia dei Canonici Regolari di S. Salvatore sono nascoste ancora tante notizie che possono illuminare la personalità religiosa, umana e culturale di D. Giulio Clovio. Egli ha ricevuto molto dai Canonici, ma molto ci ha donato. Giustamente, noi siamo fieri del nostro confratello Clovio, come i nostri amici Croati, che gli hanno riservato grandiosi festeggiamenti.



DON GIULIO CLOVIO MINIATORE

G. Vasari T. III.

CROATO
H. del.

*Benedetto Eradi Sc.
1/2*

*Archigimnasio - Bologna
Gabinetto Disegni e Stampe
Collezioni e ritratti
A/15 cart. 32, n. 1*

UN SANTO DELLA DEVOTIO MODERNA.
S. PIETRO CANISIO S.J.
NEL IV CENTENARIO DELLA MORTE (1997)

L.L.

Il P. Gesuita Laszlo Szilas in «*Societas*» di Dicembre 1997, ha ricordato nel IV centenario della morte, il gesuita S. Pietro Canisio (+1597) da lui presentato con notizie per noi preziose riguardo alla «Devotio Moderna» alla cui spiritualità almeno nella giovinezza questo santo avrebbe attinto e nel di cui spirito sarebbe stato formato ed educato.(1)

La «Devotio Moderna» è il noto movimento spirituale che si oppose alla Riforma protestante in Europa con frutti degni di nota; nacque dallo spirito del suo fondatore il canonico D. Gerardo Grote (1340-1384) e dalla vitalità dei suoi continuatori e discepoli: i Fratelli della Vita Comune(1374) ed i canonici regolari di Windesheim (1387).

Queste due famiglie di canonici regolari sono ancor oggi viventi anzi rinate a nuova vita: la congregazione di Windesheim, risorta ad opera dell'abate Carlo Egger, è stata giuridicamente riconosciuta nel 1961; la congregazione dei Fratelli della Vita Comune è rinata nel 1991 e con i confratelli di Windesheim fa parte della Confederazione dei Canonici Regolari di S. Agostino voluta nel 1961 da papa Giovanni XXIII.

In alcuni scritti precedenti spesso accennai all'influsso della Devotio Moderna sulla vitalità di molte congregazioni religiose e di tutta la Chiesa. Non è un mistero che questo movimento anche se nato da una modesta famiglia di canonici regolari alla fine del secolo XIV, ebbe risonanza ed influsso universale tra i cattolici impegnati, quindi in tutta la Cristianità. Di questo i canonici regolari non sono stati gelosi ma felicissimi ché questa spiritualità fece da barriera al diffondersi della riforma luterana; divenne forza difensiva per tutta la Cristianità e strumento di attacco per tutti i predicatori degli ordini religiosi più vitali; del resto da questi e dalle loro opere stampate, Gerard Grote aveva attinto le sue idee di cui la Devotio è intessuta.

Oltre i canonici regolari di Valverde nel Brabante, ricordo il B. Giovanni Ruysbroeck e quelli di Colonia, i Domenicani fiamminghi mistici del sec. XIV, il B. Enrico Susone, il Maestro Eckhart, i Premonstratensi, i Cistercensi ed i Certosini tedeschi furono le fonti di Gerard Grote; era giusto che la sua spiritualità fosse nota prima di tutto in questi ordini;(2) nelle opere di molti santi religiosi dell'epoca troviamo le tracce di questa feconda spiritualità.

(1) L. Szilas S.J., *Nel 400° della morte (21 dicembre 1597) San Pietro Canisio*, in «*SOCIETAS*», Sett-Dic. 1997.

(2) G. Epinay-Bevyerd, *Gerarde Grote (1340-1384) e les debuts de la D.M.* Wiesbaden 1970.

Con piacere troviamo nell'articolo del P. Szilas sul Canisio dati e notizie riguardanti i fratelli della Vita Comune che avrebbero influito sulla formazione del giovane olandese.

Pietro Kanijs nacque l'8 maggio 1521 a Nimega in Olanda: suo padre era sindaco della città. Fece gli studi classici nell'istituto «Gregorius» dei Fratelli della Vita Comune; centro irradiatore della Devotio Moderna. Nel 1536 Pietro si iscrisse all'Università di Colonia. «Nella città – così P. Szilas – entrò in contatto con alcuni eccellenti sacerdoti che lavoravano intensamente con i Certosini per la riforma cattolica. Egli fu così introdotto nello spirito della Devotio Moderna e nella mistica renano-fiamminga. In questo circolo di preti, certosini ed altri amici, il cui scopo primario ed i cui sforzi tendevano a realizzare un'autentica riforma della Chiesa dal suo interno, Canisio cominciava la sua attività apostolica».

Divenuto gesuita (1543) e due anni dopo sacerdote, pubblicò le prediche del Taulero, autore domenicano non oscuro della spiritualità della Devotio Moderna. Con gli amici dello stesso movimento Canisio lottò perché a Colonia non si introducesse la dottrina luterana: nel 1545 fu inviato a Worms alla Dieta dell'Impero come rappresentante del clero e più volte incontrò Carlo V.

Fu inviato come teologo al Concilio di Trento, prima di venire a Roma, chiamatovi da S. Ignazio, per terminarvi la sua formazione; iniziò a Messina la sua missione di insegnante; poi nel 1549 ritornò in Germania per insegnare ad Ingolstadt (Baviera) fino al 1552. Al Canisio ed ai Gesuiti, Ignazio di Loyola così scriveva: «Difendiamo la Sede Apostolica e la sua autorità e traggano tutti alla vera ubbidienza, ma non usino imprudenti difese che facciano perdere loro credito come papisti. Al contrario si devono impugnare le eresie con zelo tale da manifestare alla persona degli eretici amore, desiderio della loro salvezza e comprensione più di ogni altra cosa». Non mancarono al Santo insuccessi ed incomprensione ma dopo la pubblicazione del «*Catechismo cattolico*» (1552), egli fu da S. Ignazio nominato primo Provinciale della Germania Superiore, con l'incarico di fondare collegi e proseguire la lotta contro i novatori. Combattè con zelo, iniziando la risposta alle Centurie luterane di Magdeburgo, fino al 1578. Rimando al dotto articolo di P. Szilas per conoscere le opere e la intensa vita apostolica del Canisio che morì a Friburgo a 76 anni il 21 dicembre 1597; Pio XI lo canonizzò nel 1925 e lo proclamò Dottore della Chiesa.

Lo zelo e le opere sue fanno onore alla Devotio Moderna che lo formò da giovane e lo rese fedele alla Chiesa nella operosa vita di «uomo di fiducia del Generale e soprattutto del Papa».

AI CONFRATELLI DELLA PROVINCIA Circolare N. 5/98 del 6 marzo 1998

DON GIOVANNI SANSONE

Carissimi confratelli.

Il Padre Abate Generale ha convocato il Consiglio Generalizio Ampliato dal 14 al 18 aprile. Argomento principale dei lavori sarà la riflessione sull'animazione vocazionale e perciò, fatta eccezione per quanto attiene le competenze del Consiglio, parteciperanno all'incontro i rappresentanti delle Province e delle Regioni delegati per questo compito; per noi, come previsto dal Direttorio Provinciale, il priore del Collegio San Vittore.

Sarebbe bello se i confratelli incaricati dell'animazione nelle varie comunità potessero portare al prossimo incontro del 17 marzo a Bologna riflessioni e suggerimenti, frutti di dialogo fraterno nei luoghi della loro residenza.

A questo scopo mi permetto di indicare alcuni pensieri.

1. L'animazione vocazionale non è – in primo luogo – un'attività di rassicurazione numerica. Essa è piuttosto l'espressione «ad extra» della vita di un'opera di Dio, di natura «ontologica» quindi più che apostolica. È vero che nella storia si sono e si possono esaurire alcune forme di vita consacrata senza peraltro che questa sparisca in quanto costitutiva della vita della Chiesa ed una delle tre modalità dell'esistenza cristiana (laici, chierici, consacrati), come ha ribadito il magistero recente (cfr. *Vita Consacrata*, n. 3).

Ma è ancora più vero che ogni azione dello Spirito dentro la storia, nella logica dell'incarnazione, domanda di farsi carne, corpo visibile che dica una sfaccettatura dell'unica Persona di Gesù Cristo.

Chi è chiamato a vivere quella sfaccettatura è chiamato per conseguenza e contemporaneamente alla realizzazione della corporeità visibile di essa.

2. Animazione vocazionale è accoglienza generosa della esperienza spirituale trasmessa dalle generazioni che ci hanno preceduto «vissuta, custodita, approfondita, costantemente sviluppata». Con fedeltà dinamica, cioè aperta all'oggi.

La Chiesa domanda insistentemente ai consacrati di rifiutare ogni genericismo, di non bloccarsi nella nostalgia del passato e di non irrigidirsi nelle esigenze del presente: «ognuno è nato per la Chiesa ed è tenuto ad arricchirla con le proprie caratteristiche secondo un particolare spirito ed una missione specifica» con «uno stile particolare di santificazione e di apostolato» (cfr. *Mutuae Relationes*, nn. 11 e 14).

Non si tratta di una «cosa» da mantenere in vita, ma di una vita da assumere nel cuore e nella coscienza traducendola in scelte comunitarie e visibili. Ho gioito profondamente in Brasile quest'anno nel vedere affermata, con convinzione esplicita ed entusiasta, partecipata in ogni modo nei luoghi dello studio e della pastorale, l'identità canonica dai circa trenta giovani, tra professi e novizi che vivono in ciascuna delle nostre sei comunità.

3. Animazione vocazionale è amare con intensa e perseverante fedeltà la comunione ecclesiale nei presbiteri e nelle comunità in cui siamo chiamati a vivere il ministero. È la coscienza cordiale di «avere meno» di chi è chiamato a testimoniare il Signore in altri carismi e di «avere di più» in quanto chiamati al carisma della vita comune dei presbiteri. E questo «di più» va donato con gioiosa responsabilità.

Essere talmente impegnati da non avere tempo e spazio per «spiegarci canonici regolari» impedisce di fatto di arricchire la Chiesa. È il dono delle nostre persone, nell'unità di pensiero e nella corresponsabilità, che «dice» al presbiterio ed ai fedeli quello che ci è stato dato come grazia dello Spirito. Forse potrebbe essere scuola per il cammino quaresimale l'esercizio di non guardarci e chiamarci dal lato dei ruoli che, se enfattizzati, isolano. Forse potremmo eliminare definitivamente dal nostro linguaggio la parola «viceparroci»!

Il frutto pasquale allora potrebbe essere il «noi» nelle cose piccole come nelle grandi, nelle amare come nelle gioiose. È il «di più» della vita comune. Quel «noi» può risuonare nei cuori come attrattiva. E tornare come richiesta di condivisione di chi nell'attrattiva intuisce la chiamata.

Termino con una «perla».

Scriveva un canonico regolare in Inghilterra alla metà dell'XI secolo contemplando le ricchezze nella varietà di vocazioni nella Chiesa:

«Ama nell'altro ciò che tu stesso non hai affinché l'altro possa amare in te ciò che egli non ha, perché il bene compiuto dall'uno sia anche dell'altro, e siano uniti nell'amore coloro che sono divisi dalle occupazioni... Se ti avviene di non poter raggiungere ciò che un altro possiede, è amando che lo possiederai» (*Libellus de diversis Ordinibus et Professionibus qui sunt in Ecclesia* – edito ad Oxford nel 1972).

Buona Quaresima e buona Pasqua a tutti, nell'accompagnamento della Madre del Salvatore, desolata e feconda.

Subito dopo il Consiglio Ampliato verrò per qualche giorno in ogni comunità.

Con un abbraccio fraterno.

AI CONFRATELLI DELLA PROVINCIA Circolare N. 1/98 del 10 giugno 1998

DON GIOVANNI SANSONE

Carissimi confratelli.

Voglio esprimere il mio sentimento di gratitudine al termine della visita alle comunità protrattasi da Pasqua a Pentecoste.

Innanzitutto al Signore che ci ha aiutato nelle decisioni capitolari ed in quelle susseguenti a proporre assetti comunitari e nuovi incarichi che si vanno rivelando ricchi di fraternità e di fecondità pastorale.

Contemporaneamente sono riconoscente a tutti voi per la disponibilità serena nell'assumere le responsabilità e per l'accoglienza semplice di chi arrivava da parte di chi già risiedeva nelle canoniche. È un segno non-piccolo dell'impegno a vivere la vita comune.

Il graduale ritorno alla buona salute del Padre Abate Del Negro ridona serenità dopo l'apprensione dei mesi scorsi, insieme a fiducia per la vita dei tre confratelli di S. Andrea, confortati dall'elogio e dalla benedizione del Papa nella breve visita del 23 maggio.

L'assetto delle comunità si completa, al presente, con l'inserimento di don Pierpaolo Mantelli a S. Agnese dal 1° luglio.

Mi piace ricordare qui il 60° di ordinazione presbiterale del Padre Abate don Attilio Cout, di don Francesco Santiprosperi e don Bruno Venturelli. Contiamo di vivere assieme a loro con i confratelli di Roma un momento di preghiera e di festa alla sera del giorno anniversario, il 3 luglio. Tutti – credo di poterlo affermare senza alcuna retorica – siamo ammirati e grati per il loro aver saputo vivere la parola «ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani». Quando, per S. Agostino, incontreremo i giovani che verranno a Gubbio desiderosi di scrutarci, di interrogarci e forse di criticarci, potremo aver presenti – come possibilità di attuazione dell'ideale questi tre «ossi duri»!

Il 5 maggio don Adone Favrin – dopo aver sperimentato per la propria salute l'impossibilità di acclimatarsi in Congo, è ripartito per il Brasile, diretto al Paraíba dove con don Leonar do Vissers ed un confratello brasiliano daranno nuovo impulso alla vita comunitaria e pastorale della zona molto vasta ed estremamente povera. Così, con l'aiuto del Signore, dal prossimo Capitolo Generale la Provincia Brasiliana potrà nascere con sette comunità.

In questo periodo al Collegio San Vittore sono stati compiuti dei lavori straordinari, iniziati con la previsione di riammodernare il salottino ed i locali

adiacenti ma resi più complessi, in corso d'opera, per la necessità di risanare radicalmente la fonte di umidità. L'architetto ha attuato un'intercapedine lungo tutto il fronte anteriore della casa, comportante una spesa molto forte di cui intendo rendere conto a tutti voi perché resa possibile dal denaro del contributo annuale delle comunità com'è consueto per le case di formazione. Con la copertura del garage, l'installazione di ferri protettivi sul muro di cinta ed un riassetto straordinario del giardino (la manutenzione ordinaria è tenuta dai professori), la spesa è ammontata a 165 milioni. L'urgenza ha impedito l'iter previsto dalle nostre norme - cosa di cui ho chiesto scusa espressamente all'Abate Generale -, vorrei però assicurare tutti che, come avvenuto in occasioni precedenti, i lavori sono stati eseguiti bene ma senza sprechi, a vantaggio di questa casa che tutti amiamo.

Nel prossimo periodo di vacanze scolastiche verranno completamente rifatti, anche qui per conto della Provincia, i tetti del seminario S. Pio X, per la spesa di cento milioni circa.

A Piedigrotta la comunità sta ristrutturando l'alloggio dei canonici, a Lucca l'infaticabile don Vito ha completato il restauro della villa di Vecoli; a Gubbio abbiamo avuto la bella notizia che lo Stato restaurerà l'eremo di S. Ambrogio mettendolo in condizione di ospitare una comunità claustrale.

Ricordo il Congresso canonico al quale è bene partecipare, per chi ne abbia la possibilità, anche per l'elezione ad Abate Primate di un confratello della nostra Congregazione.

Ed ancora l'appuntamento per gli esercizi spirituali a Gubbio dal 16 al 21 novembre, animati quest'anno da don Olivo Bolzon.

Infine raccomando alla vostra preghiera Virginia Berrino morta il 20 aprile (era stata a Coronata per 24 anni) e Domenico Blasilli morto il 1 maggio a Poggio Mirteto: avevano le «lettere di partecipazione» ed erano stati generosi benefattori. Con loro anche Aldo Domeniconi, fratello di don Adriano, caro amico di molti di noi, morto il 29 aprile.

Vi lascio con rinnovato affetto fraterno, grato di aver potuto incontrare tutti, nella maternità di Maria.

Buona estate!

AI CONFRATELLI DELLA PROVINCIA Circolare N. 18/98 del 7 ottobre 1998

DON GIOVANNI SANSONE

Carissimi confratelli.

Innanzitutto voglio augurare ad ogni comunità ed a ciascuno di voi una ripresa della vita consacrata e presbiterale che abbia e doni il sentore dello Spirito Santo incontrato quest'anno in maniera più profonda nella convergenza di tutta la Chiesa. È molto bello pensarvi pieni e trasparenti dei frutti dello Spirito, «amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di se» (*Gal. 5,22*), e prego perché questa sia la verità della nostra vita.

Il 29 ed il 30 settembre sono stati due giorni intensi di lavoro per il Consiglio Provinciale. Davanti a noi c'era la programmazione dell'ultimo anno pieno di servizio alla provincia in questa modalità; il prossimo, infatti, sarà solo un semestre di cui la visita canonica ed il Capitolo Provinciale costituiranno gli eventi primari.

Vi propongo gli appuntamenti salienti, che verranno via via richiamati nello scorrere dei mesi:

- venerdì 16 ottobre, gli animatori vocazionali;
- martedì 27 ottobre, incontro dei priori al Collegio: alle 10 don Giuseppe Cipolloni introdurrà il tema «il priore come padre», seguirà la riflessione comunitaria e, alle 19, la concelebrazione e la cena;
- da mezzogiorno del 16 al mattino del 21 novembre, esercizi spirituali a S. Secondo animati da don Olivo Bolzon;
- dalla sera del 27 dicembre al mattino del 30, «incontro di Natale», sempre al Collegio, con questo programma:
 - 28 dicembre: riflessione sull'attualità della Regola di S. Agostino; la giornata è aperta ai confratelli di lingua italiana della Confederazione;
 - 29 dicembre: la Regola nelle nostre comunità, oggi: revisione di vita;
 - 30 dicembre: Liturgia delle Lodi e partenze; prego di prenotare la partecipazione che richiederà il contributo di 100.000 lire;
 - nel 1999 terremo due corsi di «formazione permanente» a S. Secondo, il primo dal 27 giugno al 3 luglio, l'altro dal 14 al 20 novembre. Il tema di fondo delle due settimane sarà «la qualità della vita canonica negli aspetti umani», con un programma che verrà comunicato per tempo; la

partecipazione ad uno dei corsi potrà sostituire gli esercizi spirituali annuali.

Vi comunico infine che la casa di Frascati, dove per dodici anni le suore di S. Giovanni Battista hanno tenuto il noviziato ed accompagnato alla professione 69 giovani, ci è stata riconsegnata in ottimo stato e provvidenzialmente. Infatti le Canonichesse del monastero di Roma avevano urgenza di «sciama-re» e dalla metà di questo mese dieci di esse vi si trasferiranno. Il Consiglio ha pensato ad un «comodato» senza alcuna condizione e considera questa accoglienza come un'espressione di carità fraterna e comunitaria della Provincia intera.

Ieri sono tornato da Londra dove, con don Giancarlo e circa venticinque confratelli di sette Congregazioni della Confederazione, abbiamo partecipato alla benedizione abbaziale di don Anthony Maggs durante la concelebrazione presieduta dal Cardinale Basil Hume nella chiesa parrocchiale di Eltham. Al termine della celebrazione, il nuovo Abate Primate ha ringraziato in modo molto particolare la nostra Provincia per il legame affettuoso e profondo che lega da sempre canonici inglesi ed italiani.

Vi lascio nel pensiero di Maria che oggi veneriamo come Vergine del Rosario. Che in Lei troviamo sempre meglio il legame della nostra convivenza fraterna.

AI CONFRAPELLI DELLA PROVINCIA
DI WINDESHEIM IN TOR LUPARA,
DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE
Circolare N. 24/98 del 25 novembre 1998

DON GIOVANNI SANSONE

Carissimi confratelli.

L'anno, appena iniziato, di riflessione profonda e riconoscente sul tema de «il Padre», da cui procede ogni dono di paternità e di luce, spinge a ripensare la «qualità» della nostra risposta alla vocazione canonica, quella più spirituale ed interiore, quella più attinente la convivenza umana nella quotidianità.

Le due settimane di «formazione permanente» programmate per il 1999 riguarderanno il secondo aspetto, il prossimo incontro di Natale il primo. Ve ne do il programma:

- 27 dicembre: in serata arrivi al Collegio San Vittore;
- 28 dicembre: in mattinata due riflessioni sul Cap. 1 della Regola, espone dal P. Nello Cipriani O.S.A., docente all'Augustinianum sulla cattedra che fu tenuta dal Padre Trapé;
- 29 dicembre: in mattinata, revisione di vita sul «sentire la Regola» nelle nostre comunità, oggi;
- nelle due serate, celebrazione dell'Eucarestia e cena nelle comunità di S. Agnese e di S. Giuseppe;
- 30 dicembre: celebrazione delle Lodi e partenze.

Alla riflessione del giorno 28 sono invitati i confratelli di lingua italiana della Confederazione che vivono a Roma.

Prego di prenotare la partecipazione presso il Collegio e di prevedere l'offerta di 100.000 lire per il contributo alle spese.

Buon tempo d'Avvento. Mi auguro di poterci dire il «buon Natale» da vicino, in fraternità e in tanti.